quotidiano dei lavoratori

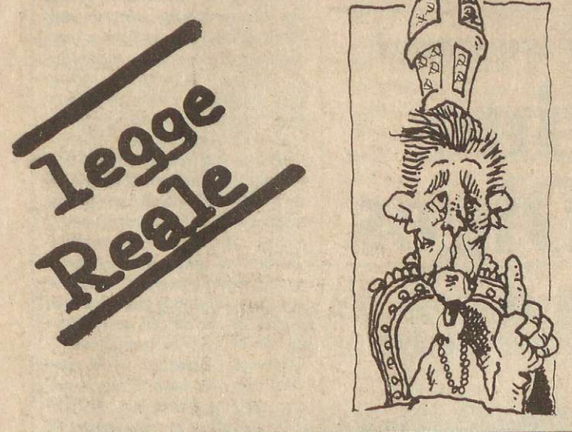
giovedì 18 maggio 1978

L. 200

Domani il QdL non esce

Domani, venerdì, il Quotidiano dei Lavoratori non sarà in edicola, come tutti i quotidiani che vengono stampati a Milano.

Si svolge infatti lo sciopero provinciale proclamato dai sindacati per la situazione della Same, un centro-stampa di proprietà Eni di cui 250 lavoratori rischiano il posto di lavoro. Il problema non è solo quello, pur grave, dell'occupazione. La Same, un'azienda che fino a due anni fa stampava cinque quotidiani, rischia la chiusura di fatto perchè la tendenza prevalente degli editori è quella di stampare privatamente. L'ultimo in ordine di tempo che ha deciso di andarsene, lasciando appunto 250 lavoratori «esuberanti», è il Giornale di Montanelli.



Un terreno patrimonio della sinistra abbandonato con l'accordo a cinque

Il referendum sulla legge Reale si farà: è un'occasione per una grande battaglia di democrazia

Si dà ormai per scontato che non si farà a tempo a modificare la legge - Strumentale tentativo della destra Dc e del Msi di inquinare il senso dell'opposizione di sinistra - Nella Dc c'è chi vorrebbe il referendum anche sull'aborto - Oggi la direzione del Pci - Domani manifestazione nazionale dei chimici a Brindisi

ROMA - Il quadro politico e sociale si rimette in movimento, dopo le elezioni amministrative del 14 maggio. *La ripresa della lotta operaia [con il grande appuntamento di domani a Brindisi per lo sciopero nazionale dei chimici, lo sciopero dei braccianti e quello dei ferrovieri il 23], i referendum abrogativi della legge Reale e del finanziamento pubblico dei partiti [e forse anche quello sull'aborto] e i rapporti tra i partiti di maggioranza, sono i fatti più salienti del dopo-elezioni e del dopo-Moro.*

Ormai tutte le forze politiche, impegnate a peggiorare la legge Reale onde evitare il referendum dell'11 giugno, danno per scontato che entro quella data non si riuscirà ad esaurire la discussione delle migliaia di emendamenti presentati in sede di Commissione Giustizia della Camera da Dp e dai radicali. I capigruppo dei partiti della maggioranza, nella serata di martedì, hanno in pratica ufficializzato il passaggio al referendum, accettando un iter di discussione normale e senza accelerazione di tempi. Tutt'ora è in discussione l'articolo 15 della legge (gli articoli sono 29) e tra l'altro sull'articolo 18 si è aggiunto un emendamento peggiorativo di 50 deputati Dc (destra) che si aggiunge alla manovra dell'Msi, che ha presentato numerosi emendamenti sugli ultimi articoli riguardanti la ricostituzione del partito fascista. La destra, sia fascista che democristiana, cerca di creare confusione su una battaglia che invece è chiaramente antiautoritaria e antifascista condotta dai radicali e Dp; tra l'altro l'Msi usa l'ostruzionismo per richiedere *«favori»* dalla Dc.

I partiti di governo comunque sono tutti d'accordo; si presenteranno compatti al referendum dell'11 giugno per chiedere una conferma della legge Reale, per potere in seguito peggiorarla con tutta comodità. *E per questo è necessario fin da subito mobilitarsi per un'ampia battaglia per il SI,* anche in previsione del fatto che i partiti di maggioranza cercheranno di chiudere gli spazi di informazione e di sfruttare l'ondata emotiva per l'uccisione di Moro e il crescendo di atti di terrorismo. Un primo preoccupante segnale viene dalla solita Rai-Tv che ha assegnato solo 6 ore di dibattito ai comitati promotori dei referendum, contro le 9 ore concesse in occasione del referendum sul divorzio, assegnando inoltre tempi di gran lunga superiori ai partiti contrari all'abrogazione. A Piazza del Gesù (dove ieri mattina si è riunita la direzione Dc) il referendum sulla Reale non fa paura; usciti vittoriosi dalle elezioni amministrative grazie alla subalternità del Pci, la Dc vede profilarsi un'altra occasione per immobilizzare la sinistra storica.

Ma i disegni democristiani non mirano solo a ridurre ad un ruolo subalterno gli altri partiti; in consistenti settori del partito, nonostante che Zaccagnini nella riunione della Direzione abbia invitato alla *«riflessione prudente e responsabile»* sul risultato elettorale, si fanno avanti ipotesi di *«scontro frontale»*, *il Knock down* definitivo al Pci. Ed è per questo che si è ritornato a parlare della possibilità che anche il referendum sull'aborto si svolga l'11 giugno. Per evitare il referendum cioè perchè la legge diventi operante, occorre che dalla sua pubblicazione sulla

segue a pag. 8

I.F.

Alle pagg. 4 e 8

Le pagine 4 e 8 sono dedicate interamente allo sciopero nazionale dei chimici e alla manifestazione che si terrà venerdì a Brindisi

Venerdì a Brindisi

di Guglielmo Ragozzino

Dopo mesi durante i quali la classe operaia si è «fatta stato» e si è fermata, ripartono le lotte. Lotte più modeste, lotte contro i padroni, per il posto di lavoro per non morire più saltando per aria con tutto l'impianto come è avvenuto l'8 dicembre per tre lavoratori della Montedison di Brindisi.

A Brindisi, venerdì, al termine della conferenza dei delegati su «Chimica e Mezzogiorno», scendono migliaia di lavoratori chimici provenienti da tutte le fabbriche e gli impianti italiani e si incontrano con larghe rappresentanze di metalmeccanici di Taranto, di edili e braccianti di tutta la Puglia in lotta, di disoccupati, di giovani.

È un primo segnale, ancora debole, ma chiaro. «Non siamo più disposti, dicono i lavoratori, ad aspettare che l'emergenza fisica, per ricominciare le lotte. È ormai chiaro a tutti che in questo modo l'emergenza sarebbe sicuramente permanente ed eterna. Ed è proprio per sbloccare la situazione politica, fare i rinnovi contrattuali in autunno, ritornare alla normalità che ci siamo ripresi il diritto di lottare. E questo è solo l'inizio».

Questo è dunque il primo aspetto, il senso più politico della manifestazione di venerdì. Lo si deve cogliere al di là di ogni perplessità, di ogni giusto rifiuto di facili entusiasmi sulla giornata di Brindisi.

A fianco del primo aspetto ve ne è un secondo, quello dell'unità dei lavoratori. «Nord e sud uniti nella lotta» è stato lo slogan di altre giornate di mobilitazione: lo dobbiamo ripetere ancora una volta con grande decisione. Il padrone è lo stesso e punta sempre sulla divisione e sulla concorrenza tra i lavoratori. Egli spiega cinicamente che il ripristino dell'impianto di Brindisi toglie posti di lavoro al Nord e alla Sicilia, ma fu uso crescente e nello stesso momento di straordinari e cassa integrazione, dà sempre più lavori in appalto e incentiva le dimissioni dei lavoratori approfittando del loro bisogno: licenza e sfrutta secondo i suoi comodi. L'occasione che si presenta a Brindisi è quella di parlare tra compagni di lavoro delle varie fabbriche, confrontare i problemi ritrovare una solida unità di decisioni sulle organizzazioni del lavoro, la nocività, gli appalti, il salario, la democrazia nelle scelte impegnative per tutti i lavoratori. Il sindacato si presenta a Brindisi con i suoi piani; l'Eur è ormai una trincea aggirata da tutte le parti. I problemi sono nuovi ogni giorno: nuovi Cefis tentano vecchi imbrogli più volte perfezionati e sempre riusciti: andrà così anche questa volta? Neppure questa volta si riuscirà a discutere su come utilizzare in modo diverso produzione e impianti, come difendere le fabbriche dallo smantellamento e uomini e donne dalla fatica e dalla morte? Come non sprecare il grande patrimonio del «sapere operaio»?

C'è infine a fianco di quella categoria dei chimici, un'altra unità; quella con i lavoratori pugliesi con i disoccupati, con le migliaia di emigrati rientrati da tutta Europa, con i 60mila giovani delle liste speciali. Ricordando i tre morti del Petrolchimico la gente ricorderà anche i 400 morti sul lavoro all'Italsider di Taranto, quelli che l'azienda rinnega con disprezzo dicendo che si tratta di «appalti», e quindi di sottouomini di cui non vale la pena di tenere il conto o di raccontare la storia.

50mila compagni a Brindisi, dalla Puglia e dall'Italia, verranno anche per loro, per dire che è ora di finirla.

Per l'Etiopia è la «fase finale» Controffensiva degli eritrei

Il Derg continua a bombardare i centri civili nei pressi di Asmara - Duri combattimenti a Barentu, dove operano i due fronti di liberazione con un comando unificato - Gli eritrei si appellano alla comunità internazionale e all'Oua - Ancora dubbi sull'intervento militare dei cubani

Il Fronte di Liberazione dell'Eritrea, a Roma, ha annunciato che le battaglie iniziatesi due giorni fa, quando l'esercito etiopico è uscito da Asmara verso nord-ovest, continuano tuttora molto violentemente. La stessa fonte ha informato che gli etiopici stanno usando intensamente aerei e artiglieria pesante contro tre centri abitanti (Mekerka, Himbirti e Ida), ed hanno aggiunto che le perdite umane e materiali delle truppe etiopiche sono pesanti in questa avanzata.

Intanto la battaglia iniziata il 10 del mese in corso attorno ad Asmara, che vede impegnate le forze militari dei due fronti in una comune azione militare contro il Derg, continua. Questa decisione era stata presa ai primi di maggio per «prendere sul tempo gli etiopici e specialmente gli strateghi sovietico cubani. «Così, mentre loro continuano a parlare di offensiva finale, noi abbiamo lanciato un attacco comune» secondo le dichiarazioni dei rappresentanti del Fple. La città nei pressi di Asmara, dove si combatte è Barentu, l'ultima della provincia occidentale di Barka rimasta nelle mani nemiche.

Abbiamo riportato questa breve cronaca per mostrare che la decisione del clonnello Menghistu di iniziare la controffensiva, deriva dalla decisione dei patrioti eritrei, presa diversi giorni fa, di attaccare i nemico sciovinista per conquistare la vittoria finale e liberare il resto del territorio eritreo. Infatti dal 14 fino al 16 di maggio si è riunita la direzione del Fle per programmare questa offensiva, e proprio dopo questa decisione, il leader etiopico ha annunciato dinanzi a 100.00 persone nell'Ogaden.

Mentre gli eritrei attaccano i soldati etiopici, il Derg ha programmato un genocidio dei civili eritrei, con l'aiuto dei cubani e dei sovietici. In questo senso, a Parigi, i rappresentanti dei due movimenti di liberazione eritrei hanno lanciato un appello contro le intenzioni di Menghistu destinate ad «annientare militarmente la rivoluzione» chiedendo alla comunità internazionale di appoggiare la «giusta lotta del popolo eritreo». Secondo i due fronti di liberazione, «il regime etiopico, sfruttando a fondo l'aiuto militare massiccio fornito dai paesi socialisti, si è fissato un termine di tre mesi per farla finita con il popolo eritreo».

Gli eritrei hanno inoltre chiesto all'Organizzazione dell'unità africana di occuparsi al «più presto del problema eritreo», sottolineando come l'indipendenza di questo paese sia la base minima per ogni negoziato.

Per un regolare negoziato si è pronunciato anche il Dipartimento di Stato americano. Inoltre il portavoce Usa ha dichiarato che, secondo le sue informazioni, circa 12.000 cubani sono impegnati in Eritrea. Sulla presenza cubana altre fonti parlano di quattromila soldati e consiglieri. Mentre i fronti pur ammettendo la presenza e gli aiuti cubani e sovietici, non si pronunciano su un loro eventuale impiego diretto contro gli eritrei, il colonnello Menghistu, nel suo famoso discorso tenuto ad Harrar, ha detto «nel campo degli amici noi abbiamo l'Urss, Cuba, lo Yemen del Sud, la Rdt ed altri. Loro vivono con noi, muoiono con noi e combattono con noi, dopo aver viaggiato per migliaia di chilometri». Queste dichiarazioni di Menghistu lasciano pochi dubbi sulle vere intenzioni del generale Petrov, stratega della guerra dell'Ogaden, nell'Eritrea.

Che i cubani, sovietici ecc. siano impegnati direttamente o meno, nella ingiusta offensiva del Derg nell'Eritrea, non diminuisce la gravità del fatto. Ogni appoggio al regime etiopico in tal senso, non sarebbe altro che condividere nei fatti lo sciovinismo del regime «marxista» di Addis Abeba. Noi crediamo che ogni intervento straniero in questa zona ai danni del popolo eritreo e la sua g usta lotta per l'indipendenza non può che aggravare ancora di più l'attuale sitauzione.

Edmondo Ruzzi

L'irresistibile ascesa è alle porte

Via quei musi lunghi, compagni del Pci

*Musi lunghi, sguardo pensieroso, con negli occhi le bandiere della Dc che sventolano nelle piazze. E poi, giù in fondo, un sospetto, un po' politico e un po' istintivo, che mai si potrà far salire alla superficie. Se ci sono gli «altri» è meglio tacere. Un dubbio, in presenza di «estranei» può trasformarsi in frana, in valanga. Queste le prime, fisiologiche impressioni che si hanno davanti ai compagni del Pci, dopo le elezioni. «Non è nostra abitudine ignorare la realtà», dice Cussutta nell'editoriale di mercoledì 17 sull'*Unità*. In effetti è loro abitudine. Non tanto perchè il Pci sia nato e cresciuto sulla mistificazione ma perchè ogni forma di centralismo non democratico, ogni forma di potere carismatico ha sempre dentro di sè questa tendenza, soprattutto quando la dialettica e la lotta, per varie ragioni, sono bloccate. Prosegue Cossutta: «Non particolarmente importante le affermazioni dei gruppi di estrema sinistra, se non in qualche caso, in verità significativo». Fate attenzione a questa frase. È veramente tipica e patologica. È il classico modo per affermare una cosa e poi negarla nella sostanza. Perchè la nuova sinistra è avanzata, prendendo voti dal Pci e perchè la Dc, in alcune situazioni ha addirittura incamerato voti comunisti? Forse il caso Moro, le sparatorie delle Br, le esequie all'incorporea presenza del presidente della Dc? Un rito che si è dimostrato la più grande Messa della storia celebrata in onore del Capitale perchè la benedizione e il santo timore entrino nelle fabbriche [ma si sa, c'è la crisi, la peste bubbonica e gli untori], mentre Lama sparge il suo incenso. Queste sono alcune delle classiche spiegazioni che il Pci comincia a dare e che pian piano svilupperà in questi giorni, con avvolgienti argomentazioni politiche.*

La causa dell'insuccesso elettorale viene spiegata con l'emotività. I votanti erano tutti degli emotivi, psicolabili avvinti dalla Tv e dalle parole del Papa, il sesto partito della coalizione [da cui il nomignolo di Paolo sesto]. Altri, dalla psiche altrettanto instabile, hanno sentito il richiamo delle P38 e non riconoscendosi nel partito di lotta e di governo, hanno scelto l'estremismo. Ecco quindi che il Pci insisterà sempre di più sul fattore emotività per spiegare la sua momentanea sconfitta. Gli elettori non hanno «capito» la fase storica che sta attraversando il partito. Conquistare lo stato non è cosa da poco, ci vuole pazienza, bisogna convincere la gente, mettergli nelle zucche che non c'è altra alternativa. Tempo, diciamo una settimana, e i quadri del Pci ritorneranno ad essere ancora pieni di statalismo e di produttività. Presenteranno la sconfitta come la vittoria della ragione, la conferma che il popolo italiano vuole pace e serenità. Vuole le cose che la Dc promette, che il padrone promette e che non daranno mai perchè ci sarà sempre qualche impedimento, qualche «crisi» sulla strada del progresso. Qualche Papa che celebra, qualche Br che spara. Basta con i musi lunghi, compagni del Pci, l'irresistibile ascesa è alle porte.

Pierot

Nuove accuse a Tanassi

Lefebvre con Cowden a una visita di cortesia a Tanassi per ringraziarlo per il suo interessamento, sul tavolo la borsa con i soldi della corruzione - «Non è vero era mia» dice l'ex ministro

Insomma i nomi Ovio Lefebvre non li vuole proprio fare. Chi gli consigliò di versare le tangenti ai partiti che controllavano il ministero della difesa? Per ora solo ipotesi mentre ieri Lefebvre, ha raccontanto come avvennero il secondo e il terzo pagamento (nell'udienza precedente aveva parlato del primo) contemporaneamente all'arrivo in Italia della seconda e terza parte dei dollari per la promozione delle vendite degli aerei.

Resta per ora senza nome anche una seconda persona, quella a cui sarebbe stato consegnato materialmente il denaro per «contribuire» al Psdi. Si trattava di 360 milioni in contanti, ha confermato Ovidio. «*Non ci incontrammo come la prima volta al ministero della difesa* - ha detto - *ma ci demmo appuntamento su sua richiesta, nei pressi di via Bissolati ed entrammo in una saletta laterale dell'ufficic, di una organizzazione che non nomino perchè non sapeva quello che accadeva, non aveva nulla a che fare con la Lockheed. Ci scambiammo una borsa. Cowden che era venuto con me, aspettava in strada. Subito dopo andai con Cowden al ministero a ringraziare il ministro Tanassi per il decreto* [!!!!], [...] *fu una visita di cortesia*».

Tanassi è ancora quello che più è sottoposto alle accuse di Lefebvre e questo breve scambio di battute nè dà tutta l'evidenza:

Presidente «*Perchè nel suo memoriale a Martella lei ha scritto 'mi risultò incontrovertibile ch le somme pervennero integralmente al ministero'?*».

Lefebvre «*Me lo aveva detto quella seconda pesona e del resto, quando con Cowden entrai da Tanassi, vidi la mia borsa nella sua stanza*» [!!!]. Cowden è stato tirato in ballo ancora quando Tanassi verso il termine dell'udienza ha voluto difendersi:

«*Non ho voluto interferire durante la deposizione del signor Lefebvre, voglio però dichiarare che, in relazione a quanto da lui affermato circa la sua borsa che si sarebbe trovata sul mio tavolo, sul mio tavolo c'era la mia borsa come sempre. Non c'era la borsa del signor Lefebvre nè di nessun altro..*».

A Tanassi ha replicato Lefebvre dicendo: «*Cowden nelle sue deposizioni ha detto tre volte che la borsa era sul tavolo del ministro, io ho detto che era nella stanza*».

La persona misteriosa che avrebbe spiegato a Lefebvre la prassi con la quale ci si doveva guadagnare la benevolenza politica, vale a dire le «*bustarelle*» ebbe già i primi rapporti con lui nel '69 ed è stato definito «*non politico. Non mi risulta che fosse iscritto a un partito ma era largamente relazionato negli ambienti politici della capitale, lo chiamerei l'avvocato, perchè era laureato in legge*». [...] *Morto nel '73 o '74* [...] *Ha guadagnato nell'operazione circa trenta milioni*».

Più oltre nell'interrogatorio Lefebvre ha ribadito che il personaggio non aveva cariche ma era molto conosciuto, ha voluto difendere il suo silenzio per «*non nascondersi dietro un morto*». Vuole dunque fermarsi qui Lefebvre nelle sue deposizioni? In tutta questa storia Tanassi resta ormai un pesce relativamente piccolo e che comunque non compromette che in minima parte la Dc che dallo scandalo sta cercando a tutti i costi di uscire con la sua impronta di candore Zaccagniniano. Nessuno ci dirà mai chi era in realtà Antelope Cobbler? All'udienza precedente Lefebvre disse di non sapere chi si nascondesse dietro quel nome e di aver detto a Bixby Smith di attendere solo, dall'allora presidente del consiglio la comunicazione per conoscere l'ammontare del prezzo della corruzione.

Antonio e Ovidio Lefebvre nell'aula dove si svolge il processo Lockheed.

Roberto Demartini, agente della Digos torinese, atteso sotto casa dagli attentatori

«Prima linea» spara a Torino Volevano morto uno della Digos

Roberto Demartini da tempo sapeva di essere con altri in una «lista» di ricercati dai terroristi ma il ministero ne aveva rifiutato il trasferimento - Per questa grave decisione si riunisce il sindacato di Ps

TORINO «— Sei colpi di pistola esplosi da un motorino con due giovani a bordo subito dileguatosi nel traffico del mattino: Roberto Demartini, di 26 anni, agente di Ps in servizio presso la Digos di Torino è stato colpito da 4 proiettili mentre era al volante della sua 126, appena entratovi per recarsi al lavoro, come ogni mattina. Alle 8,30 la telefonata all'agenzia torinese dell'Ansa che rivendicava l'attentato: «*Qui Prima linea*» ha detto una voce maschile, «*formazioni combattenti comuniste. Abbiamo giustiziato lo sbirro di via Salerno. Non sbagliate la firma: Prima linea, formazioni comuniste combattenti*».

Questo il succo dell'ennesimo episodio di terrorismo politico avvenuto a Torino negli ultimi mesi; l'attentato giornaliero, come ormai ci hanno abituato le cronache nazionali. Come le Br avevano detto al processo di Torino, con questa logica (definita in modo aberrante «*la più umanitaria possibile*») si va costruendo questo «partito armato del tiro al bersaglio» che più si rinfoltisce di adesioni da parte di alcune formazioni paraclandestine, più si isola dalle masse e dalle lotte che esse perseguono. Questa volta gli attentatori hanno dimostrato di agire anche in modo deciso puntando ad uccidere l'agente, ma riuscendo solo a ferirlo, anche se uno dei quattro proiettili trapassato il sedile della macchina si è infilato con un pezzo di gomma piuma nel collo fermandosi nella spalla e sfiorando l'aorta e la carotide.

Roberto Demartini era uscito dalla sua abitazione di via Salerno 29/A dove abita con la sua ragazza alle 7,45; il tempo di entrare in macchina e si è avvicinata una vespa di colore grigio, modello PX, con gli attentatori, uno vestito, secondo le prime testimonianze, con una tuta, l'altro con un giaccone di pelle e con un vistoso paio di occhiali scuri. Quello sul sedile posteriore ha estratto una pisola da cui ha esploso in rapida successione i 6 colpi, entrambi si sono poi allontanati velocemente.

All'attentato hanno assistito molte persone: a quell'ora la zona è frequentata soprattutto da operai e studenti e al bar vicino molti testimoni hanno assistito alla vicenda. Roberto Demartini è uscito da solo dalla vettura ed è entrato nel bar dove poi è giunta l'ambulanza e alcune volanti della Ps. L'agente è stato ricoverato al Maria Vittoria dove gli è stato estratto il proiettile più pericoloso. Tutti e sei i colpi sono stati esplosi da una Colt 38 a tamburo.

Roberto Demartini è nella polizia da 8 anni; proveniente dall'alessandrino, aveva fatto parte sin dal suo arrivo a Torino dell'Antiterrorismo comandato da Criscuolo, con cui aveva compiuto, tra l'altro, l'azione che portò nel 1975 all'arresto di alcuni brigatisti ora imputati al processo di Torino. È un democratico vicino (pur non facendone parte attivamente) al coordinamento del sindacato di polizia di Torino: da tempo, da quando aveva cominciato a vivere con la sua ragazza nell'alloggio di via Salerno stava tentando di trovare lavoro altrove e di uscire dal corpo. Era infatti uno dei presi di mira dai terroristi, essendo incluso nella lista di possibili obiettivi che era stata rivelata già in possesso della questura quando fu ucciso il maresciallo Berardi. Per questo motivo gli inclusi in questa lista chiesero al Ministero il trasferimento, ma solo metà lo ottennero, per il preciso divieto di proseguire venuto direttamente dal Viminale. Demartini era uno di quelli che non ottenne il trasferimento ad altro incarico, rimanendo nella costituenda Digos: da qui le responsabilità evidenti del ministero che continua a preferire di mandare al macello persone già «segnalate» che badare alla vita dei lavoratori della polizia.

Nel pomeriggio di oggi si riunisce il coordinamento provinciale del sindacato di polizia per discutere, tra l'altro, anche di questi insensati provvedimenti ministeriali che non fanno che accrescere la tensione tra chi è costretto ad orari massacranti e ad un continuo pericolo per la propria incolumità fisica.

SdV

Caro Cossutta, chi semina vento raccoglie tempesta

Già martedì scrivevamo che la batosta elettorale del Pci non avrebbe prodotto, almeno nell'immediato, significative variazioni di linea in quel partito. A distanza di qualche giorno non possiamo che confermare quel primo, scontato giudizio. «La sola linea giusta - scrive Cossutta nel fondo di ieri dell'Unità - è stata ed è quella di difendere e sviluppare l'intesa democratica per risolvere i grandi problemi economici e sociali». «Il fatto che la flessione sia stata generale, non circoscritta in una o più zone del paese, anche se più accentuato in alcune regioni meridionali - aggiunge Cossutta - ci fa ritenere che alla base vi siano anche ragioni politiche». Quali? «L'unità non può mascherare le differenze. Le convergenze non possono mascherare lec caratterizzazioni. La ricerca dell'intesa non può significare rinunzia a polemizzare, a premere, ad incalzare, Anzi esige tutto questo». Insomma: la linea giusta - dice Cossutta - solo che viene applicata male, senza la necessaia convinzione.

Ragionamenti come questi si prestano a mille ioniche considerazioni. Per esempio: se la colpa è di quei «coglioni» di quadri che non sanno applicare nella maniera giusta le giuste pensate dei dirigenti, come si spiega che non più tardi di una settimana fa l'Unità esaltava gli appelli elettorali din Berlinguer e Zaccagnini, che sembravano dire «votate per chi volete, ma votate per i partiti della grande intesa»? Vuoi vedere che il primo «coglione» è proprio Berlinguer?

Il fatto è, caro Cossutta, che il difetto sta nel manico ovvero anzitutto nella linea del partito. Il risultato elettorale di domenica è certamente anche il prodotto della vicenda Moro [a proposito della quale sembra che voi del Pci non abbiate nulla da rimproverarvi], ma è soprattutto il prodotto dei guasti della politica delle larghe intese nel movimento operaio e nel blocco sociale anticapitlaistico. Soltanto uno sfrenato elettoralismo [o cretinismo parlamentare che dir si voglia] può impedirvi vedere il rapporto che c'è tra l'andamento dei processi reali e il voto di domenica. La vostra sconfitta non è maturata ieri e neppure dopo il rapimento di Moro, essa è maturata nel momento in cui, dopo la forte avanzata del '76, vi siete caccaiti nel cul di sacco dell'accordo a tutti i costi con la Dc, dimenticando ce la Dc, a prescindere dal suo peso elettorale, manteneva delle proprie mani la gran parte delle leve del potere reale; dimenticando che la Dc restava il partito dei grandi monopoli interni e internazionali, il «comitato d'affari» per eccellenza della borghesia nostrana. La vostra sconfitta è nata nel momento in cui avete stabilito che il politico [cioè il rapporto con la Dc doveva essere privilegiato sul sociale e che quindi ogni istanza di base, ogni spinta di movimento andava soffocata o resa comunque compatibile con i nuovi equilibri di governo. Voi avete cominciato a perdere voti quando vi siete messi in testa di poter far concorrenza alla Dc come partito d'ordine, quando avete promosso o avallato l'introduzione nella nostra legislazione di vere e proprie norme da stato di polizia, quando avete segato l'erba sotto i piedi al movimento dei sottufficiali democratici e dei poliziotti democratici, quando siete entrati in rotta di collisione perfino con settori di magistrati e di operatori del diritto che mettevano in guardia dalla involuzione in atto. Avete perso voti perchè prima avete perso consensi nei comuni in cui dal 75, o dal 72 siete andati al «potere» in luogo della Dc senza riuscire a fare una politica diversa da quella precedente.

La spinta moderata, a livello di opinione, di cui parlate a denti stretti, viene da condizioni materiali ben precise, viene dalla disoccupazione, dal lavoro precario, dall'assenza di prospettive per le masse meridionali... Ovvio, no? Eppure voi tirate avanti imperterriti per la vostra strada. Ma almeno vi siete accorti che sta saltando per aria anche l'unità sindacale?

V.B.

MILANO
Cerimonia a ricordo delle vittime della strage del '73

MILANO Ieri mattina a cinque anni dall'attentato compiuto davanti alla questura di Milano nel quale rimasero uccise quattro persone: Gabriella Bortolon, Giuseppe Ponzino, Federico Masarin e Felice Bertolazzi il Comitato permanente antifascista per la difesa dell'Ordine Repubblicano ha promosso una cerimonia in onore del commissario Luigi Calabresi e delle vittime della strage. Erano presenti il questore di Milano Sciaraffia, il presidente dell'Anpi milanese Tino Casali e altre autorità. Come si ricorda la strage fu compiuta dal fascista Gianfranco Bertoli, in un primo tempo spacciatosi per 'anarchico individualista', che era da poche ore arrivato da Israele portando in tasca una bomba a mano con la quale compì l'attentato. Il 17 maggio '73 alla presenza del primo ministro Rumor nel cortile della questura di via Fatebenefratelli si stava svolgendo una cerimonia a ricordo del commissario Calabresi ucciso un anno prima. Fuori intanto Bertoli, di cui si scopriranno durante le successive indagini i collegamento con Msi e Rosa dei Venti, e il passato di appartenente a «Pace e libertà» gruppo anticomunista, lanciava la bomba e veniva subito fermato.

ROMA
Processo per Camilla Cederna

ROMA — È stata concessa ieri dal ministro della giustizia Bonifacio l'autorizzazione a procedere contro la scrittrice Camilla Cederna per vilipensio del presidente della repubblica, mentre l'ha negata contro il settimanale l'*Espresso* che aveva pubblicato una copertina con Giovanni Leone vestito da clown. La Cederna come è noto è l'autrice del libro «Giovanni Leone carriera di un presidente», il ministro Bonifacio in una intervista al GR2 diceva ieri: «*I provvedimenti da me adottati dopo attenta valutazione confermano, non modificano affatto, la linea da me seguita nel passato. E infatti l'autorizzazione a procedere è stata sempre negata quando si sia trattato di ipotesi di vilipendio consistenti o in grossolane espressioni verbali o in raffigurazioni. Il divieto dell'autorizzazione è stato confermato anche in considerazione della circostanza che in presenza delle suddette ipotesi ci si trova al limite tra espressione di critica e vilipendio.* [...] *Per quanto riguarda il libro della Cederna invece, il discorso non poteva non essere diverso. già lo stesso presidente della repubblica in una lettera indirizzata a un noto giornalista tempo fa, aveva giustamente osservato che il libro della Cederna attribuisce al capo dello stato una serie di fatti determinanti che solo in sede giudiziaria possono essere dimostrati infondati*».

Aspettiamo dunque un processo da «Paese dei balocchi» dove Leone, o chi per lui dovrà in ogni modo discutere su certi fatti con un certo imbarazzo.

ROMA
In Corte d'Appello ridotte le pene a «ordine Nuovo»

ROMA - Ancora una sentenza favorevole a fascisti: i giudici della Corte d'Appello di Roma hanno notevolmente ridimensionato le pene a carico di un gruppo di appartenenti ad Ordine Nuovo. A Clemente Graziani, il segretario nazionale dell'organizzazione la Corte ha inflitto 3 anni di reclusione a fronte dei 5 anni e quattro mesi che il tribunale di primo grado gli aveva dato nell'ottobre '73. Per Elio Massagrande e Leone Mazzeo, già condannati a quattro anni ciascuno di reclusione la Corte ha ridotto le pene a due anni e quattro mesi.

Riduzioni nelle pene anche ad altri esponenti di primo piano quali Roberto Besutti (due anni e due mesi), Antonio Ragusa e Alfondo Della Corte (due anni), Mario Tedeschi e Gaetano Graziani (due anni. Un altro gruppo di imputati, tra i quali Mauro Tomei, sono stati condannati ad appena sei mesi di reclusione. Un ultimo gruppo infine è stato assolto per insufficienza di prove, parte per non aver commesso il fatto.

ROMA
Miniati a Tribuna elettorale

ROMA — Ieri sera «Tribuna Politica» è stata dedicata ad una analisi dei risultati elettorali di domenica scorsa. Dieci minuti, l'esito del confronto elettorale: sta al terrorismo «*A chi vuole abrogare la Dc attraverso l'assassinio*».

Miniati per Dp si è lamentato circa il sistema adottato dal ministero degli inerni nel dare i risultati elettorali Secondo Miniati «*Non si può prendere il limitato di situazioni e poi rapportarla al numero complessivo dei votanti*».

Miniati ha poi detto che «*Il calo del Pci è un calo molto forte e rispetto a questo calo i nostri risultati sono molto moeesti. Vorrei però che non si ignorassero le condizioni in cui noi abbiamo dovuto affrontare questa campagna elettorale*». A questo proposito Miniati ha citato l'episodio del compagno morto sulla linea ferroviaria vicino a Palermo che, ha detto, è stato oggetto di una campagna di stampa diffamatoria, perchè in raltà quei giovane, nostro candidato, e morto in seguito ad un delitto di Mafia.

BOLOGNA
Si incrina l'accusa ai compagni del marzo

Dopo che neppure la «*ascetica testimonianza*» di Zangheri era riuscita a ridare tono al dibattimento, ieri alcuni colpi di scen hanno richiamato l'attenzione dei compagni e della stampa sul processo. I fratelli Zanini, gestori del *Piccolo bar* di piazza Verdi che avevano testimoniato in istruttoria di aver visto l'11 marzo, alcuni degli imputati aggirarsi intorno a chi stava preparando delle molotov, hanno ritrattato le loro precedenti deposizoni. Nonostante le profonde discordanze nella testimonianza resa in istruttoria rispetto a quella di ieri, su richiesta del pubblico ministero il giudice Abis ha ordinato l'arresto provvisorio di Romeo Zanini che ha trascorso in camera di sicurezza circa un'ora prima di essere richiamata in aula pr ulteriori precisazioni. Anche Fabio Zanini ha affermato di non aver veduto l'11 nè Bertoncelli nè Collina, nè Zecchini e di non aver assistito alla fabbricazione di molotov. Ambedue i frateli Zanini hanno gettato pesanti ombre sul metodo cui sarebbero stati interrogati in istruttoria dopo en sei mesi daphfatti. Queste alcune loro frasi testuali: «*Il giudice mi ha torchiato a fondo*»; «*Ha insistito parecchio*»; «*Il giudice insisteva che li* [gli imputati nota di redazione) *dovevo aver visti*»; «*Non sono mie parole*». «*non vidi nessuno fare bottiglie molotov*». Dopo essere stato richiamato in aula, Romeo Zanini è stato però rilasciato. Un altro colpo di scena si è avuto quando ha testimoniato un agente della squadra politica della questura. L'11 Marzo non era in servizio e ancora alle 15, non sapeva dell'uccisione di Francesco Lorusso. Passato per caso in piazza Verdi, riconobbe il Collina. Ma quando l'avvocato Gamberini ha chiesto se allora Collina portava la stessa barba di ora il Laganà ha confermato che l'aveva, ma più folta e meno curata, la difesa ha dichiarato che allora Collina non portava la barba e che produrrà testimoni e fotografie per dimostrarlo.

LA SITUAZIONE

Rai-Tv: democrazia al 25%

Avete mai visto un programma dell'accesso?
Gli emarginati dal potere, i gruppetti «diversi», devono riassumere tutto nei quindici minuti messi a loro disposizione negli orari più assurdi e meno ascoltati. È un segno della «non riforma» *dell'ente radiotelevisivo di stato.*

Se avessimo pianto per ogni discriminazione operata nei nostri confronti avremmo le guance scavate da due solchi profondi.

Guarda un po'. Proprio il giorno dopo la vittoria della Dc nelle parziali amministrative, qualcuno si sveglia e si accorge che il parlamento non potrà votare in tempo le modifiche alla legge Reale. Dunque si farà il referendum. La Rai ha già disposto gli spazi elettorali. Al Comitato Promotore *andrà solo il 25 per cento del monte ore di trasmissioni dedicate all'argomento. Come mai l'ente più lottizzato d'Italia si è mosso in un modo così scopertamente restauratore? In questa scelta convergono gli interessi del blocco di maggioranza. La prova di forza si deve fare nonostante il Pci abbia fatto di tutto per non arrivarci.*

Che accadrà? Ascolteremo radicali e demoproletari con quella voce metallica, da personaggi Disneyani che si troveranno a parlare come in uno «spazio dell'accesso».

Ancora una volta chi si è battuto per le libertà democratiche questa volta contro uno scempio costituzionale, verrà trattato al pari del solito disturbatore dell'ordine costitutito e relegato in un angolo. Questa santissima trinità, Dc, Pci, Psi accompagnata da tutti gli altri vuole scaricare sulla minoranza il malcontento e il malumore dei cittadini su una politica fallimentare sull'ordine pubblico. La Dc non ha nessun problema per la gestione di questa scelta discriminatoria, lo fa da trent'anni,è l'immagine del regime. Il Pci che non è riuscito a contare più di tanto nella spartizione dei lotti, ma la decisione lo trova felice. Il sen. Pecchioli nuovo modello di generale asburgico non si preoccupa delle formalità. *Giorni addietro ha invocato il controllo e la chiusura delle radio democratiche che danno voce a quel dissenso tanto fastidioso a sinistra del suo partito. Per la Dc è importante arrivare al referendum subito, in queste condizioni quindi è necessario ridurre al minimo le voci di opposizione. Se vincerà, verrà confermata la legge Reale tale e quale essa era prima della presentazione degli emendamenti proposti dalle sinistre. Avranno poi la faccia queste, di andare a proporre emendamenti che ne modifichino la sostanza? Per il Pci ridurre al minimo le voci di dissenso è ugualmente importante per non fare ricordare troppo quella pur blanda astensione di tre anni fa. Resta il Psi che pur con le mani in pasta nella Rai si trova a dover tenere insieme la sua anima moderata e quella* «liberale» *non poco scopertasi con il rapimento Moro e certamente premiata con l'ultimo esito elettorale. Eccoci ancora piccoli, a combattere contro i grossi.*

M.A.

ROMA
Proposte sul servizio militare

ROMA — La commissione difesa della Camera ha cominciato ieri l'esame di numerose proposte di legge che riguardano il servizio di leva. Tra i provvedimenti che la Commissione dovrà esaminare di particolare importanza sono quelli proposti dai socialisti Achilli e Accame: il primo promotore della proposta di esenzione dal servizio dei giovani sposati; il secondo promootre della proposta di riduzione a otto mesi della leva. Tra le altre proposte la Commissione dovrà esaminare quella missina che vorrebbe trasformare in esercito professionale le forze armate. Un'altra proposta è ancora quella del gruppo comunista che ha elaborato uno schema di ristrutturazione del servizio militare. La Commissione ha deciso di nominare un comitato ristretto che avrà il compito di elaborare un testo unificato sulle diverse proposte.

CAGLIARI
Esercitazione interforze Nato

CAGLIARI A Capo Teulada è cominciata ieri l'esercitazione annuale delle forze Nato alla quale partecipano forze aeree, navali anfibie e terrestri di Grecia, Italia, Olanda, Portogallo, Gran Bretagna e Stati Uniti. L'operazione è denominata «Dawn Patrol '78» (pattuglia dell'alba '78) e si concluderà il 29 maggio. Le forze dei diversi paesi si sono affrontate in uno scontro simulato che ha visto una parte degli uomini impegnata a difesa del territorio e una parte condurre lo sbarco dal mare. Per i prossimi giorni sono previste operazioni navali nel tirreno e nell'Egeo. Le esercitazioni si concluderanno nella Grecia meridionale, nel mar Egeo e in Turchia.

Sempre più largo nel paese lo spazio per l'opposizione

Ci sono state intere zone del paese, dove le liste di Democrazia Proletaria hanno ottenuto risultati più che lusinghieri. Sono state sulerate, anche di molto in alcuni comuni, le percentuali precedenti, delle elezioni politiche. In altri comuni il risultato non è altrettanto esaltante, ma comunque quasi in ogni luogo si è andati avanti. Ci sono le luci, ci sono le ombre in quei luoghi in cui divisioni, stanchezza, hanno pesato magari negativamente. È un bilancio che parte ora, che interesserà i compagni che in questa campagna elettorale sono stati parte attiva che coinvolgerà tutta la sinistra.

«Siamo andati alle elezioni senza viverle come momento culminante dell'attività rivoluzionaria - ci ha detto il compagno Molinari, consigliere di Dp a Milano - sarebbe ora ridicolo che, dopo essere andati alle elezioni senza illusioni di grandi avanzate, stessimo a disquisire sulle percentuali. Dobbiamo però trarre profonda soddisfazione dal fatto che il nostro voto è fortemente quilificato, dimostra che a sinistra del Pci comincia ad esserci un'area (e allora il 2,5% è molto) cosciente, partecipe, di gente che ha lottato e che vuol lottare e vuole contare, che non ti ha dato solo una delega. Noi abbiamo preso voti dove abbiamo una presenza radicata, dove siamo organizzatori di lotte; non abbiamo un'area di opinione.

È successo così anche nei comuni della Lombardia dove ci siamo presentati. È certamente un limite, ma sarebbe peggio il contrario. Ora ci sono tre nodi su cui non sono possibili tentennamenti, quello immediato del referendum sulla legge Reale, i contratti, il diritto di sciopero».

Lo stesso ci ha detto il compagno Brunetti dalla Calabria: «il perchè della nostra avanzata sta innanzi tutto nella nostra presenza nelle lotte in sezioni che hanno un effettivo ruolo in questi paesi. Quello che possiamo osservare, per la Calbaria, è che ovunque ci siamo presentati siamo andati avanti. Vorrei ricordare il 10,7 di Goiosa Ionica, con 2 consiglieri; Morano, dove ci siamo presentati per la prima volta, con l'8%; ma anche Rossano dove, pur avendo mancato per pochi voti il consigliere, abbiamo però guadagnato molti voti. In una situazione che ha visto un arretramento pesantissimo del Partito Comunista, il nostro risultato è una controtendenza. È il prodotto del fatto che siamo stati l'unica forza di opposizione, e questo la gente l'ha capito. l'arretramento del Pci è avvenuto proprio nelle zone in cui era tradizionalemnte forte; le zone operaie e bracciantili come Crotone, o come Acri dove le sinistre da 30 anni avevano il comune. Al 10% di perdita del Pci ha corrislosto invece per la Dc un grosso avanzamento. E questo è un dato grave su cui bisognerà lavorare». Un'altra zona in cui l'avanzata di Dp è stata notevole è il Trentino. «È il prodotto della nostra politica» ci hanno detto i compagni della zona « del nostro tentativo, riuscito qui da noi, di aggregare, di costruire l'unità dei rivoluzionari, di rilanciare le liste della sinietra di class. A Rovereto e a Vigolo Vattaro le percentuali sono state molto buone; il 5,5 a Rovereto, il 6,7 a Vigolo Vattaro. Nei paesi dove si votava col sistema maggioritario abbiamo preferito entrare nelle liste locali. In altri luoghi evitare in ogni modo la dispersione. Certo, se ci fossimo presentati in un maggior numero di paesi, avremmo ottenuto buoni risultati anche altrove. Il dato principale però, per noi è che la presenza nei compagni nelle lotte, il dibattito tra le varie forze politiche, mai è stato portato avanti nel settarismo e nella logica di piccolo gruppo. Come si è visto è una correttezza che ha pagato».

È quanto non è successo a Pavia, (ci torneremo nei prossimi giorni) dove, alla sinistra del Pci erano presenti ben 3 liste. In questa situazione Dp è decresciuta, ma il dato che emerge comunque è la presenza di un'area molto vasta che ha ormai messo in discussione la politica del Pci, il compromesso storico, il rifiuto di fare l'opposizione.

Un atteggiamento questo, ci ha detto il compagno Molinari che dimostra che «la dominante nei nostri confronti è sempre la volontà di dimostrare che a sinistra del Pci, non c'è spazio per il recupero di valori e di funzioni».

Ieri assemblee nelle fabbriche ex-Egam

Un piano governativo che non tutela l'occupazione

AOSTA - I partiti tornano in fabbrica a discutere con i lavoratori sui problemi dell'occupazione e dell'apparato produttivo. L'occasione ad Aosta, è stata quella della ripresa del dibattito sulla vicenda ex-Egam il carozzone democristiano la cui liquidazione si trascina (con dispendio di altri miliardi) ormai da mesi. È stato l'intervallo di alcuni mesi assorbito dalla vicenda Moro e i contraccolpi si sentono. La fabbrica è in sciopero per due ore, la fermata riesce bene, ma dei *2000 operai presenti al turno*, in assemblea sono poco più di 500. «Se a questo aggiungi - dicono i compagni del Cdf - che questa assemblea avviene dopo 4 mesi di assenze di iniziative di lotta, la spiegazione della piattezza della partecipazione risulta evidente». L'ultima iniziativa fu infatti il blocco delle portinerie degli stabilimenti, ma risale ormai al gennaio di quest'anno. Dopo, la questione ex-Egam, acciai speciali, intervento Fiat, si è giocata tutta fuori dagli ambiti di fabbrica, nelle sedi ministeriali e negli uffici studio aziendali. L'assemblea di ieri alla Cogne presentava la novità di una Fiat che non intende più, almeno così afferma, gestire da capofila il settore acciai speciali e rinuncia al suo piano. Un piano che vedeva nelle acciaierie di Piombino (che controllava al 50%) lo stabilimento guida. Molti partiti hanno salutato l'abbandono della multizionale della quota di partecipazione come una vittoria conquistata con la pressione dei mesi scorsi per non lasciare un comparto produttivo così significativo in mano ai privati.

Ma la questione è tutt'altro che definita. Lo ha ricordato in conclusione anche Daghino, del regionale Cisl presente all'assemblea. Ma cosa sono venuti a dire i partiti intervenuti (Pci-Psi-Dc Democratici Popolari, nati da una scissione a sinistra della Dc, e Dp) ai lavoratori mancando il «tema obbligato» di questi mesi: l'ordine pubblico e la lotta al terrorismo? Poco o niente. Sostegno alla piattaforma sindacale, *alle linee di massima* del piano siderurgico che il sindacato intende contrapporre a quello governativo. «Piano Fiat poi piano Iri poi ancora piano Bisaglia la sostanza uguale: un piano governativo che non tutela l'occupazione, non dà impulso al settore e danneggia, nel caso della Cogne, l'assetto produttivo dell'intera valle». L'ha detto Gaioli intervenendo a nome di Dp. Per il resto? Non una parola sulla Dc, che ha pensato e ideato l'Egam, un carrozzone utlizzato a fini clientelari e finanziari e poi mollato. Nemmeno una parola sul governo e sul suo programma. Unica, ovvia eccezione Dp, e fortunatamente una ripresa in arte di questi temi anche nelle conclusioni. «Dobbiamo tenre ben presente un dato - ha affermato infatti l'esponente sindacale - che il programma economico sul quale è stata costruita l'emergenza non contiene al suo intern un impegno programmatico adeguato per il settore siderurgico». Ma a parte questi elementi di polemica le due ore di assemblea sono scorse con una partecipazione distaccata dei lavoratori. Non ha ravvivato il dibattito neppure l'approssimarsi dela scadenza elettorale. In Val d'Aosta, infatti, si rinnova il consiglio regionale il 25 giugno. Ma è già prevista una campagna all'insegna dell'unanimismo e delle polemiche sfumate. finora la giunta infatti è stata retta da Union Valdotain, e Dc con un accordo programmatico con il Pci che lo porta a sostenerla. All'opposizione a destra, i missini, a «sinistra»» appunto i democratici popolari nati dalla scissione dello scudo crociato nel '70. Il dibattito vero e proprio, sui problemi al settore e alla vicende delle aziende ex-Egam ed in particolare della Cogne (che con i suoi 4.700 dipendenti costituisce l'azienda di maggior peso in questa area) ha detto poco.

Il Cdf aprendo il dibattito ha ripetuto e puntualizzato i filoni del piano di settore che il sindacato richiede: finanziamenti programmati per uno sviluppo organico e l'apertura verso nuovi prodotti, soprattutto di acciai speciali. Un piano che si contrappone a quello governativo, pur non brillando per chiarezza, in quanto quest'ultimo è un semplice accostamento dei piani particolari delle varie aziende del settoe. Gli operai sfollano lentamente verso la sala mensa. Che ne dite? «Parole, parole, qui fra un po' andiamo tutti a spasso». Un pessimismo non certo ingustificato, comprensibile, soprattutto se rapportato al movimento di lotta che si è sviluppato negli ultimi anni. Comprensibile ma perioloso.

G.B.

Manifestazione della sinistra di classe domani a Genova

GENOVA Domani l'opposizione di classe scende in piazza per respingere il tentativo di presentare Genova come capitale del terrorismo. In risposta alla repressione che colpisce unicamente chi si oppone nelle fabbriche, nel sindacato, nelle scuole, nei quartieri, a restringimento degli spazi democratici alla svendita delle conquiste delle masse popolari. In risposta al rastrellamento alla casa dello studente di via Asiago, per la scarcerazione dei compagni arrestati. Questi contenuti del dibattito emersi all'interno delle forze di base che non sono spesso condanna del terrorismo, ma anche delle posizioni e delle pratiche politiche avventuriste dell'Autonomia Operaia.

Contro il terrorismo, contro la repressione, per l'opposizione di classe, tutti in piazza Caricamento alle ore 17,30.

Venerdì manifestazione a Cinisi contro la mafia

CINISI — Per venerdì a Cinisi, alle 18 è stata indetta una manifestazione promossa dalle Confederazioni Cgil-Cisl-Uil, demoCrazia Proletaria, Comitato di Controinformazione Peppino Impastato, Mls Fgsi, partito radicale e *i giornali Quotidiano dei lavoratori Lotta continua*. Dopo la manifestazione di giovedì scorso caricata violentemente dalla polizia, è questa la prima iniziativa di lotta che voivolge il sindacato. La faiglia di Peppino, intanto ha presentato una denunccia-esposto contro il «boss» mafioso Badalamenti per la morte del compagno Impastato.

Un appello di radio e giornali romani per salvarlo

L'agonia di Valitutti è «simulazione del male»

ROMA — Non passa giorno che la cronaca dei vari quotidiani esponga all'opinione pubblica personaggi che per il loro passato o per il loro presente sono additati come colpevoli di tutto ciò che sta accadendo in Italia. I casi a cui si può fare riferimento, per meglio chiarire questa condotta, sono quelli Poggi, Pertramer, Zambon, che recentemente hanno chiaramente dimostrato come siano sufficienti le semplici fantastichere di qualche zelante funzionario per costruire l'immagine del mostro, terrorista, fiancheggiatore.

Emblematico il caso di Pasquale Valitutti, militante anarchico detenuto perchè ritenuto, senza alcuna prova, appartenente ad «Azione Rivoluzionaria», organizzazione cui egli stesso si è ripetutamente dichiarato estraneo. Tutto questo sulla base di indizi non più consistenti di quelli che hanno consentito alle squadre repressive dello Stato di fermare, interrogare e incarcerare decine di compagni in queste ultime settimane. Pasquale Valitutti, detenuto prima nel carcere di Lucca poi in qello di Volterra, poi in quello di Pisa, trasferito al manicomio criminale di Montelupo Fiorentino dopo un breve ricovero in ospedale a Firenze, di nuovo al carcere di Pisa, ripetutamente spinto al suicidio dalle condizioni disumane di detenzione, dopo vari giorni di sciopero della fame e della sete, è ora in fin di vita all'ospedale civile di Pisa nel reparto tossicomani.

La vera ragione per cui il potere vuole la morte di questo compagno è politica: si rimprovera a Pasquale la propria militanza, il proprio impegno nel lavoro di controinformazione sulla strage di Stato, gli si rimprovera di aver incastrato a suo tempo con la sua testimonianza, i responsabili della morte del compagno Pinelli e di non aver mai ritrattato nè desistito dal suo impegno. Nonostante le sue condizioni siano ritenute gravissime, in queste ultime ore il giudice istruttore di Livorno, Carlo De Pasquale, ha di nuovo respinto l'istanza di libertà provvisoria, adducendo a pretesto la simulazione del male, in pieno contrasto con le stesse dichiarazioni dei medici del carcere. Così facendo questo zelante impiegato della giustizia di Stato condanna il compagno Valitutti ad un'atroce agonia, già sperimentata nelle carceri tedesche. Pasquale Valitutti non deve morire; Pasquale può essere ancora salvato, ma solo con l'impegno militante di tutti i compagni nelle prossime ore e non per l'intervento strumentale di chi, richiamandosi a principi umanitari ne aveva chiesto la liberazione nella fase critica della vicenda Moro.

Redazione del Quotidiano dei Lavoratori, Redazione di Radio Città Futura, Redazione di Radio Onda Rossa, Redazione di Radio Proletaria, Redazione di Radio Radicale, Redazione di Lotta Continua, gruppi anarchici romani, Redazione di Umanità Nova.

Il QdL aderisce allo sciopero contro i tentativi di liquidare un centro-stampa pubblico

Domani non escono i giornali di Milano

Domani, venerdì, il *Qdl* non uscirà, come tutti i giornali che si stampano a Milano, per lo sciopero provinciale dichiarato dal sindacato poligrafici. L'agitazione (che fu sospesa martedì della scorsa settimana per la morte di Moro), ha al centro un problema occupazionale che ne tira in ballo molti altri, legati al destino dell'informazione quotidiana

250 lavoratori licenziati alla Same, l'unico centro stampa a partecipazioni statali esistente in Italia, non sono infatti soltanto una questione di «difesa del posto di lavoro». Quei 250 licenziamenti significano che la Same sta morendo, emblema da un lato di un colossale spreco sociale (14 rotative e macchinari da stampa modernissimi inutilizzati) e dall'altro della tendenza dei grandi giornali a mettersi in proprio.

L'ultima ad andarsene è Montanelli col suo *Giornale,* ma prima di lui, per motivi diversi, l'hanno già fatto la *Gazzetta dello Sport* e *l'Avanti!*.

I motivi per cui Montanelli se ne va sono politici ed economici. Quelli economici sono semplici: costruire una nuova fabbrica oggi significa «azzerare» le condizioni salariali e normative ottenute con la contrattazione aziendale, annullare l'anzianità, avere mano libera sulle assunzioni, ecc. cioè una riduzione del costo del lavoro.

«La Same costa troppo» dicono in molti. Al Cdf allargano le braccia: «Abbiamo l'impressione, dicono, che con la scusa che la Same è cara non si facciano neanche le richieste. E in più abbiamo il sospetto che ci sia una connivenza della direzione della Same, che è Eni, e dei privati nel far chiudere l'unico centro stampa pubblico esistente».

Un'eventualità non molto remota. Degli attuali 700 lavoratori, 250 risulteranno «esuberanti» alla fine di giugno con la dipartita del *Giornale Nuovo,* dopodichè l'intera Same potrebbe risultare «esuberante», dato che si ridurrà a stampare *La Notte* durante il giorno e *L'Avvenire* alla notte, cioè 60.000 copie quando la potenzialità è di 700.000.

Che fare dunque? L'unica possibilità, dicono al Cdf, è sui tempi medio-lunghi: in una riforma, in una serie di atti politici e piani di settori che amplino l'accesso all'informazione è quindi la «committenza» del centro stampa. «Si tratta anche di riconvertire gli impianti perchè possano produrre anche periodici, opuscoli, giornali non quotidiani...» dicono al Cdf «e poi fare una battaglia perchè enti locali, situazioni di base, possano realmente utilizzare il centro stampa».

LETTERE

Compagni iraniani sulla situazione nel loro paese

Cari compagni, da un certo tempo a questa parte , vengono pubblicati sul *Quotidiano dei Lavoratori* degli articoli sulla situazione iraniana. Siamo del parere che «dalla ultima volta che le masse scesero in piazza nel lontano giugno del 1963 (e non nel '62)» e più di 10.000 patrioti vennero massacrati dall'esercito dello Scià, tutto sembrava tranquillo fino all'8 febbraio 1971 (e non fino a pochi mesi fa). In tale lasso di tempo, le avanguardie del movimento (religiose e laiche) stavano mettendo a punto le tesi della rivoluzione armata, perchè seppellendo i morti della rivolta spontaneista del giugno 1963 erano state seppellite altresì le tesi riformistiche e istituzionalistiche (nonostante il tentativo di taluno di riesumarle!)... L'8 febbraio 1971, un gruppo composto da 15 rivoluzionari, assalì un posto di polizia a Siahkal (nord del Paese); il gruppo dopo una lunga battaglia venne sconfitto militarmente, ma non politicamente. In seguito alla fucilazione dei suoi membri, l'atmosfera del Paese ne fu sconvolta (vedi «Lotta armata in Iran» di Bizan Giazani, teorico e membro dell'Organizzazione Fedaii del Popolo Iraniano, ucciso nell'aprile 1975 sotto tortura). Si costituirono diversi gruppi ed organizzazioni guerriglieri dando inizio ad un'eroica e dura lotta contro il regime dello Scià il quale appariva stabile ed assoluto il suo potere repressivo. Successivamente si verificarono diversi scioperi studenteschi ed operai in appoggio a queste organizzazioni le cui dimensioni si ampliavano giorno per giorno. Questo movimento, col sacrificio di più di700 rivoluzionari, è il principale nella resistenza.

Naturalmente, la sua crescita non poteva non preoccupare le frange riformistiche e compromettenti del movimento. Queste, sfruttando l'occasione offerta dalla campagna elettorale di Carter sui «diritti umani», hanno inviato messaggi allo Scià chiedendogli «cessare con la dittatura» e di «rispettare la costituzione» (la stessa costituzione che attribuisce tutto il potere allo Scià). In seguito tali frange hanno costituito un «Comitato Iraniano per i diritti umani» ispirato da pacifismo e riformismo e contemporaneamente prendendo posizione contro i settori radicali e rivoluzionari del movimento accusandoli di avventurismo ed anarchismo. Ciò che appare chiaro a tutti è che queste ondate di protesta sono caratterizzate da azioni rivoluzionarie e di guerriglia come ad es. la distruzione delle sedi del partito unico e delle filiali di banche multinazionali (ossia ciò che la destra, non si permette di fare). Il movimento rivoluzionario iraniano, malgrado la destra liberale e Ahmad Rafat, ideatore della «piattaforma di sinistra», sta mobilitando le masse per abbattere il regime dello Scià a somiglianza di quanto è accaduto in Indocina, Algeria, Cuba... Tutto ciò a dispetto di Ahmad Rafat che considera questo movimento e i suoi sostenitori isolati o addirittura scomparsi dalla scena politica.

Infine ci spiace di dover dire ai seguaci della socialdemocrazia tedesca e ai settori liberali del movimento che la situazione politico-economica dell'Iran e in generale dei Paesi del «terzo mondo» è ben diversa da quella spagnola o portoghese. È stato Carter e la socialdemocrazia a deluderli appoggiando la dittatura dello Scià.

Il movimento di liberazione iraniano, come molti altri, è essenzialmente anticolonialista ed antimperialista (il che ovviamente non fa piacere nè ai socialdemocratici nè all'amministrazione americana di Carter) a differenza dei movimenti antifascisti spagnoli e portoghesi.

Alcuni compagni aderenti alla Sezione Italiana della Cisnu [Confederazione Mondiale degli Studenti Iraniani-Unità Nazionale].

Vuole l'indirizzo

Carissimi della redazione,

ho letto sul QdL di oggi 4-5-78 a pag. 5 l'articolo riguardante Rosetta, le ragazza cieca. Vorrei comunicare con lei; è possibile avere l'indirizzo? Ve ne sarei grata se potreste comunicarmelo. Grazie e ciao! Daniela Tucci via Trento, 1 Cassina De' Pecchi (Mi)

Alla Lega per il disarmo

Avendo letto sul *Quotidiano* del 23/3/78 una lettera di Angelo Gaccione della Lega per il disarmo unilaterale dell'Italia e avendo intenzione di formare un comitato a Spoleto vi chiediamo se è possibile l'indirizzo della lega o meglio, di farci mandare eventuale materiale attinente (volantini, giornali) per poter iniziare subito l'attività. Grazie.

Claudio Lepore
Via Ponziamina 20
06049 Spoleto [Pg]

Il nuovo QdL non mi piace: discutiamo del tabloid!

Cari compagni, vi chiedo scusa per la scrittura ma è sera ed è abbastanza tardi e io ho lavorato tutto il giorno e sono sfatto.

Ieri qui in Val di Mievale (e in tutta la provincia di Pistoia) il nostro quotidiano non è arrivato, abbiamo bucato un'occasione grossa come quella del 1 maggio e i compsgni non hanno visto la nuova formula. Invece in altri posti è arrivato, a Viareggio per esempio, dove l'ho acquistato. Vi scrivo perchè le impressioni a caldo non fa male farle sentire. Cari compagni, non vorrei che qualcuno se la prendesse (ma poi che mi frega se c'è chi si arrabbia?(), ma il *QdL* del 1 maggio non è piaciuto, troppo nero, tutto uguale, l'impostazione tipografica del *QdL* non è per niente migliorata, ricorda i tempi dei formati n. 0 del quotidiano «Bendiera Rossa» (si chiamava così i primi numeri, vero?) e qualche periodo più vicino ma non più interessante. Anche lo stile degli articoli, ragazzi miei, mi sembravano quelli di Fronte Popolare, che notoriamente non è un settimanale leggibile dagli operai. E poi questa benedetta copia del *QdL* a rigirarsela tra le mani non riuscivo a vederla scorrevole; ecco, è troppo lontano dall'idea che mi ero fatto del nuovo quotidiano.

Vi scrivo questa nota di critica perchè siamo sempre agli inizi e quindi c'è lo spazio di tempo per discutere e lavorare per la costruzione di un *QdL* più bellino anche graficamente.

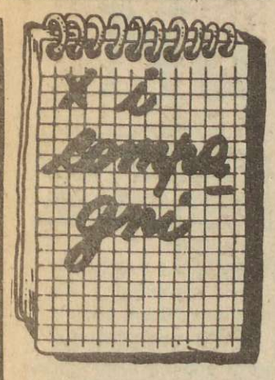
Tra l'altro l'anno scorso di questi tempi, iscivano delle pagine a fumetti (tra cui l'ormai storica pagina del Tex Willer che tutti noi compriamo ogni mese accuratamente nascoandiamo) che non erano niente male e si potevano usare benissimo. Poi il tutto è sparito e non si sa più niente. Non sarebbe ben rivalutarlo?

Infine, perchè non fare uno sforzo a pubblicare 6-7 numeriprova del formato tabloid da qui alla fine di giugno, perlomeno sappiamo cosa ci troviamo in mano e si può discutere con calma durante l'estate prima di arrivare al 1° ottobre (gran bel mese!) senza niente di costruito.

Un'ultima cosa: ma il seminario sul *QdL* che fine ha fatto? Ci sarà? E quando? E dove? Non sarebbe bene organizzare ancte dei seminari regionali o inter-regionali in modo da coinvolgere un numero più ampio di compagni (anche perchè non tutti possono permettersi per tempo, soldi, ecc.. di venire a Milano a discutere di un girnale che è nazionale, che deve avere dei supplementi regionali (toh, un'altra proposta), che sarebbe bene arrivasse dappertutto quando ne abbiamo bisogno e anche quando non ne abbiamo (?).

Vedo che comincio a dar fuori e a far retorica per cui con un gran sonno e la voglia di un *QdL* sempre più bello, vi abbraccio fraternamente.

Ivano Bechini



VENEZIA
Informiamo i compagni che per ragioni organizzative la Conferenza Provinciale di Federazione è stata spostata a sabato e domenica 27 e 28 maggio, presso la sala della federazione a Mestre, via Garibaldi 4

DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Si riunisce a Roma sabato dalle 10,30 e domenica. La sede sarà precisata domani.

LUCCA
Oggi alle 21 c/o federazione, attivo provinciale di Dp. Odg: situazione politica e iniziative del partito.

FIRENZE
Oggi alle 21, assemblea aperta dela sezione Est di Dp sulla legge sanitaria c/o casa del popolo Andrea del Sarto.

LECCO
Oggi alle 20,40 sede di Dp, attivo su: situazione politica dopo Moro ed elezioni.

ROMA
Oggi alle 19 a Chimica Biologica; riunione dei compagni di Medicina che fanno riferimento a Dp.
Oggi alle 16,30 via Buonarroti 51 terzo piano, riunione del coordinamento regionale laziale di Dp. Odg: Dopo Moro e valutazioni elezioni

MILANO
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione dei lavoratori-studenti della sona S. Siro. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.
Oggi alle 21 via Vetere 3, attivo dei compagni universitari. Odg: organizzazione della sezione rispetto ai compiti politici
Oggi alle 18 via Vetere 3, incontro dell'esecutivo con le situazioni elettorali: Corbetta, Magenta, Busto Garolfo, Rosate, Pioltello, Pavia, Vigevano, Voghera, L'esecutivo prosegue alle 21 con l'Odg: preparazione assemblea dei delegati.
Oggi alle 21 via Airolo, attivo di Dp di Niguarda. Sono invitati i rappresentanti del diurno, del serale e degli ospedalieri.
Venerdì alle 20,30 al pensionato Bocconi, riunione dell'assemblea dei delegati di sezione della federazione milanese. Odg: elezioni, referendum conferenza d'organizzazione della provicnia.
Venerdì alle 20.30 Vetere 3, riunione delle compagne di Dp, aggiornamento sabato scorso.
Sabato alle 14,30 via De Amicis (sede U.I), attivo cittadino territorio.

NAPOLI
Venerdì alle 17 al centro Reich (salita S.lippo a Chiaia), attivo provinciale sulla situazione politica. Partecipa un compagno dell'esecutivo nazionale.

PADOVA
Venerdì alle 21 via Roma 14, dibattito sull'occupazione (È utile leggere l'articolo di Lettieri sulla sinistra del '78).
Venerdì alle 21 via Roma 14, direttivo allargato di Dp sulla fase politica.

SALERNO
Sabato alle 15,30 riunione del coordinamento provinciale di Dp in via delle Botteghelle 19. Deve essere presente almeno un compagno per: Angri, Campagna, Empoli, Vietri. Odg: preparazione dell'attivo provinciale sull'occupazione, strutture organizzative e tesseramento.

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (Ascoli Piceno)
Sabato alle 15,30 via Aspromonte 2, coordinamento provinciale di Dp.

TORINO
Sabato alle 9 riunione di tutti i compagni telefonici Piemonte di Dp in via Rolando 4. Odg: vertenza contrattuale e organizzazione.
Venerdì alle 21 via Rolando 4, convocazione straordinaria direttivo provinciale. Odg: referendum.
Oggi alle 21 via Rolando 4, attivo della zona centro e San Paolo sulle tematiche della salute e dell'aborto.
Venerdì alle wz^a via Brandizzo 21, riunione dei compagni della zona Nord su: Aborto e Salute.

FRIULI
Venerdì alle 14,30 a Paisan del Prato via Roma 13, assemblea dei gruppi giovanili di base del Friuli.

ROMA
Venerdì alle 17,30 ai giardinetti di via Campo Ligure, riunione dei compegni che vogliono formare un collettivo a Torrevecchia.
A seguito dell'incontro di Arezzo si terrà il 20-21 maggio c/o la Facoltà di Psicologia via dei Sardi 70, il 2° incontro nazionale degli psicologi occupati e disoccupati e degli studenti.

BRESCIA
Tutti i compagni interessati al confronto e alla costruzione di Dp in provincia devono mettersi in contatto con la federazione di Brescia (via Calatafimi, vicino a P.za Garibaldi) telefondando alle 030/55398.

Montedison: gli operai che subiscono violenza commettono un reato

CASTELLANZA — Ennesima provocazione antioperaia alla Montedison: quattro lavoratori delle imprese appaltatrici hanno ricevuto a casa altrettante comunicazioni giudiziarie per presunti danni ad alcuni lavoratori preposti alla tutela del patrimonio aziendale (le guardie). Questi danni *non sono stati mai commessi*, si tratta di una provocazione pesante, e grossolana al tempo stesso. I fatti risalgono all'11 aprile scorso: mentre i lavoratori degli appalti di cui Montedison ha chiesto il licenziamento, stavano entrando in fabbrica secondo l'indicazione del Cdf, è stata messa in atto una provocazione dalla direzione aziendale in seguito alla quale proprio uno di quei quattro lavoratori ha riportato gravi danni alla sua persona come risulta dalla documentazione medica di zona. Nella stessa giornata altri due lavoratori hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso per aver subito passivamente violenza. All'intimidazione privata che tende a stroncare la lotta esemplare degli appalti a Castellanza, si somma quella poliziesca nei giorni scorsi infatti i carabinieri si sono recati a casa di tutti i delegati degli appalti a scopo intimidatorio, chiedendo loro perchè non tornano «al paese», visto che tanto qui non hanno più lavoro.

I sindacati e la vertenza Puglia

Tante promesse mai mantenute

Smobilitazione delle piccole medie aziende, secco incremento delle ore di cassa integrazione guadagni, restringimento e degradazione del mercato del lavoro, blocco degli accessi al lavoro per le nuove leve (62 mila iscritti, alle liste speciali della legge 285). A questo disfacimento del tessuto produttivo pugliese cerca di parare il «piano di emergenza» presentanto dalla federazione regionale della Cgil-Cisl-Uil Ma dalla lettura di questa proposta non emerge una risposta adeguata. Il piano di emergenza accanto all'assenza di indicazioni ed obiettivi precisi per il rilancio delle attività, contine un ripescamento di tutte le vecchie piattaforme di area e di settore. Non solo, affida il compito di preparazione di un piano di sviluppo ad organi e gruppi di lavoro che fanno capo all'assessorato regionale per la programmazione. Anche per quanto riguarda i finanziamenti si pensa di racimolare risorse dalla finanza nazionale di piano (183,675, ecc.) e dalla finanza regionale ordinaria e straordinaria. In definitiva si individua nella regione l'interlocutore privilegiato. E come si può ancora continuare ad avere fiducia in una giunta quale quella pugliese, che, pur con la nuova formula della maggioranza allargata al Pci, non riesce ad operare ormai da anni? Le contraddizioni fra le varie componenti democristiane hanno condotto l'attività di governo ad una situazione di stallo. In agricoltura niente si è fatto e si fa per mettere a punto i piani settoriali. Nell'industria la disoccupazione è altrettanto grave. Il settore tessile-abbigliamento è immerso in una lunga crisi, La chimica si dimena fra i ricostruzione del Cracking esploso nel Settembre '77 e i vagheggiamenti della Ica (Schanzer). La siderurgia (di Taranto) rincorre gli accordi sulla creazione dell'indotto raggiunti con imprese fantasma. Il pericolo più grosso per la vertenza Puglia è quello di trasformarsi in una vertenza polverone, che si preoccupa sempre s solo del rispetto del quadro politico. Nel giugno del '77 per parare il licenziamento di 6mila lavoratori Italsider si inventava la vertenza indotto. A distanza di un anno si deve constatare (e lo fa lo stesso settimanale del Pci di Taranto che una parte delle 17 aziende firmatarie dell'accordo non ha nè suoli nè progetti, altre ipotizzano o rinviano l'attuazione dei progetti per assenza di finanziamenti, altre si tirano apertamente in dietro. E pensare che questo accordo di mobilità era stato sventolato come passaggio da una situazione di occupazione quasi assistenziale ad una occupazione produttiva! La logica - come hanno fatto osservare i compagni di Taranto - è quella di spostare sempre in avanti l'obiettivo, determinando così un abbandono di lotte ed obiettivi quali salute-ambiente - che erano state tematiche centrali intorno alle quali la classe operaia dal '69 era cresciuta.

S.N.

Seicento delegati chimici discutono a Brindisi i problemi del settore

Il segretario Fulc Beretta ha aperto i lavori con una scialba relazione in cui si «assicura» che il sindacato non propone nazionalizzazioni nel settore e si «chiede» al governo di vigilare sui privati

BRINDISI Preceduta da quasi 4.500 assemblee di fabbrica e da oltre 300 attivi di zona, si è aperta ieri pomeriggio la Conferenza organizzata dalla Fulc

Presenti seicento delegati, rappresentanti dei partiti, del Cnel, delle Regioni e delle altre categorie.

I lavoratori della Conferenza sono stati aperti con una lunga relazione di 57 cartelle del segretario generale della Fulc Danilo Beretta che ha sviluppato, a dire il vero in modo abbastanza scialbo, i principali temi sul tappeto. Scontato il cappello sulla necessità di rafforzare il fronte di lotta contro il terrorismo e per la democrazia, *«nella consapevolezza che solo con un'azione in questo senso si possono superare le difficoltà, per non dire l'arretramento, del processo di unità sindacale»*. Ed è proprio con due proposte concrete per un avanzamento dell'unità sindacale che Beretta ha aperto la relazione: recuperare al pieno esercizio del loro ruolo i consigli dei delegati e affermare quello dei consigli di zona; maggiore collegamento fra strutture locali, regionali e categorie. In questa direzione è necessario *«attrezzare adeguatamente le strutture»* e su questo Beretta ha proposto di indire per il prossimo autunno la conferenza organizzativa dei delegati chimici con l'impegno a realizzare entro quella data la nuova struttura unitaria. Per quanto riguarda il piano chimico, Beretta ha sottolineato la necessità di *«consolidare e diversificare l'esistente con l'obiettivo di costruire aree attrezzate [Sardegna, Sicilia e Puglia], di sviluppare l'industrializzazione del sud, impostando un meccanismo di raccordo fra chimica primaria e secondaria* Sulla questione Liquichimica, l'accordo raggiunto dai principali creditori *«è ancora lontano dalla definizione di organiche misure*

Situazioni *«altrettanto gravi»* quelle della Sir e della Montedison che, secondo Beretta, richiedono *«un considerevole ed urgente sforzo finanziario»*. Il risanamento finanziario e gestionale delle grandi imprese costituisce *«un presupposto indispensabile per assicurare e primi margini alla capacità di autofinanziamento e per non disperdere gli interventi strutturali volti alla riqualificazione del settore»*. Infine Beretta ha ricordato l'esigenza di un piano di settore della raffinazione

Tre cortei domani a Brindisi

alle ore 9
Uno partirà dal Palazzo di Giustizia l'altro da Rione Paradiso, entrambi confluiranno poi in un terzo formatosi nei pressi della stazione ferroviaria e da lì i 50 mila chimici sfileranno per le vie di Brindisi fino a piazza Flacco dove alle ore 11 si terranno i comizi conclusivi con Luciano Lama

Struttura di servizio o reale autonomia?

Una scelta urgente per la chimica al Sud

La crisi della siderurgia e la crisi della chimica presentano in Italia una serie di punti comuni. Su entrambi i settori pesa la situazione di crisi internazionale; alle crisi congiunturali si sovrappongono quelle strutturali, alle crisi finanziarie quelle produttive ma una anlogia sembra sovrastare tutte in questi ultimi due anni: l'incidenza che la crisi esercita in modo particolare sul sistema produttivo e sull'occupazione meridionale. Tutti conoscono il ruolo che meridionalisti di ogni parte hanno affidato a questi settori nel Mezzogiorno. Ebbene, oggi più che mai, queste scelte stanno mostrando il fianco. Nel 1977 le ore di cassa integrazione che hanno riguardato la chimica, a fronte di una diminuzione complessiva, mostrano nelle sole aree meridonali un netto incremento. Nel primo trimestre '78 le ore di cassa integrazione ordinaria del settore chimico nella sola Puglia erano pari ad un quarto del totale delle ore nazionali quelle della Campania a più di metà delle ore di cassa integrazione straordinaria» E la chimica rappresenta nel Sud il 6% degli occupati in attività ed il 7% della produzione industriale. Che fanno i padroni privati e.. «pubblici» della chimica? Siedono al tavolo dell'erario pubblico in attesa che qualcuno: Imi, Icipu, la Mediobanca, serva un piatto di «danaro fresco» sul quale tuffarsi, azzuffarsi. E l'attesa risulterà più o meno lunga a seconda di quando il ministro Pandolfi si deciderà a concedere sgravi fiscale agli istituti di credito erogatori. Di nuovo l'ingordigia e le contraddizioni interne del capitale «produttivo» e finanziario passano sulla testa dei lavoratori e del sindacato. E va detto, anche del sindacato, perchè tutte le richieste di incontro diretto con il governo, dell'apertura di un tavolo «a quattro», governo-sindacato-aziende e banche, sono state respinte. Ma cosa pretenderebbe il sindacato? Due cose, una dal governo, l'altra dalle aziende. Dal governo, che preparasse un piano nazionale di settore per la chimica, dai padroni programmi di investimento che rispecchiassero gli obiettivi ed i vincoli del piano nazionale. A queste condizioni le banche avrebbero via libera per intervenire e gli interventi potrebbero non essere più dei puri salvataggi. *«La Fulc -»* è stato detto - *«è venuta a Brindisi, nel Sud per alzare la voce»*, pr farsi sentire. Non è venuta sola, è venuta con tutti i lavoratori delle altre categorie, con i disoccupati, i pensionati, i giovani. Sono venuti per dire no alla distuzione della struttura produttiva che si sono conquistati con dure lotte, no al taglio della spesa pubblica. Per rilanciare la centralità del Mezzogiorno e dell'occupazione Per la chimica questo significa non accettare il ghetto della chimica di base e il ruolo di «servizio» rispetto alla chimica settentrionale. Significa costruire le aree integrate ed interconnesse in Sardegna, Sicilia e a Brindisi pretendere che i 40mila nuovi posti di lavoro degli accordi del '74 nei settori della chimica secondaria, fine e manifatturiera siano realizzati.

Tutto questo passa nel Mezzogiorno attraverso la realizzazione di una integrazione più stretta fra chimica e settori verso i quali essa svolge n ruolo di servizio

Fra le cose che i lavoratori; chimici e non, vogliono sapere e sulle quali a Brindisi faranno la «voce grossa» c'è un fatto di portata storica: l'arrivo fra pochi anni delle prime partite di metano algerino in Italia. Una risorsa essenziale per lo sviluppo industriale del Mezzogirono sulla cui destinazione pesano molti sospsetti. I compagni che hanno visto pubblicizzato sui vari giornali il metanodotto che la Snam realizzerà hanno notato che i «rubinetti» «erano allocati al nord e che il sud veniva solo attraversato. Le domande di chiarimento a Brindisi saranno molte. Quanto gas resterà nel sud,il 65% come previsto dal piano energetico nazionale ? E come si ripartirà fra usi industriali e civili? Perchè l'uso civile prevede la costruzione di reti urbane di distribuzione e queste infrastrutture dovranno essere realizzate prima dell'arrivo del metanodotto algerino per impedire che, in assenza di rete distributiva, nel Sud resti solo l'odore del metano. Anche per uso industriale la trasformazione (nel settore della cermica, delle plastiche), dovrà essere privilegiata rispetto alla produzione di energ . Ancora una domanda: è vero che il metanodotto avrà una capacità di trasporto doppia rispetto a quella prevista dal contratto Italia-Algeria? A tutte queste domande la Flc ha promesso precise risposte. Sono attese da tutti. S.N.

A cinque mesi dall'esplosione nello stabilimento di Brindisi, in cui morirono 3 operai

La Montedison torna all'attacco

Pubblichiamo qui di seguito un contributo dei compagni di Dp di Brindisi sulla situazione dello stabilimento Montedison.

A cinque mesi dallo scoppio di uno dei cracking (il P2/T) della Montedison di Brindisi, l'emozione e la rabbia si sono trasformate in delusione e rassegnazione. Se ne è avuto un sintomo nella scarsa partecipazione alle ultime assemblee e nelle profonde divisioni cui sono soggette ormai le riunioni del consiglio di fabbrica. Si è, praticamente, ritornati ai livelli di attivismo sindacale precedenti la tragica esplosione in cui morirono 3 lavoratori e andò distrutto più del 50% dell'impianto.

La commissione sindacale (composta da esponenti del consiglio di fabbrica) aveva avuto un buon avvio, ma poi è stata avocata dalla segreteria della Fulc provinciale, che si è costituita parte civile, ma non sta dando informazioni ai lavoratori. La verità sullo scoppio forse non si saprà mai, anche perchè le famiglie dei defunti sono state convinte dalla Montedison, che ha fatto leva sul loro stato di bisogno, a non costituirsi parte civile, in cambio di una immediata liquidazione per una somma di circa 10 milioni. Se si pensa che proprio in questi giorni la Montedison ha intascato 24 miliardi dall'assicurazione, è stato proprio un bell'affare per la Montedison. Ancora più belle se si pensa che da un anno a questa parte la Montedison si è liberata di circa 500 dipendenti, incentivando gli autolicenziamenti con premi di circa 20-25 milioni: la Montedison ha pagato i 3 morti meno che se si fossero autolicenziati!.

Che cosa si è fatto per prevenire altri scoppi, nel frattempo? Il consiglio di fabbrica aveva chiesto alla Montedison dei piani di manutenzione e di ispezione degli impianti, ripromettendosi di discuterli reparto per reparto con il gruppo omogeneo interessato. La Montedison ha, invece, tirato per le lunghe Un'altra iniziativa, quella di fare dei corsi di informazione professionale su: sicurezza, impiantistica, ecc., è passata nel dimenticatoio per gli stessi motivi per i quali la cassa integrazione fu imposta ai lavoratori con il supino consenso del sindacato: la data dell'accordo sindacato-Montedison precede di una settimana l'assemblea dell'Eur e risente moltissimo dei condizionamenti.

L'opposizione operaia riuscì comunque ad ottenere delle verifiche trimestrali delle condizioni tecniche che imponevano quell'assetto, preparate dal confronto con gli altri petrolchimici della Montedison. Nelle verifiche si sarebbe dovuta chiedere la diminuzione del numero degli operai in cassa integrazione in misura equivalente al numero degli autolicenziamenti. Il senso di quelle verifiche è stato però stravolto e ridotto ad ottenere un'equa turnazione dei lavoratori

La Montedison, così, ringalluzzita dalle astensioni di alcuni sindacalisti e dalle false, strumentali contrapposizioni di altri, è passata oltre: sta realizzando una grossa ristrutturazione sui P4 (polietileni), P9 (polipropileni) e sulle manutenzioni, mentre ha avuto la spudoratezza di chiedere il licenziamento di 700 chimici, perchè esuberanti in quanto 'assunti per clientelismo'. E ha ripreso a mettere in cassa integrazione gli operai dell'impresa appaltatrice.

«Che succederà alla scadenza di queste altre 8 settimane?» si chiedono gli operai. «Servirà davvero, questo convegno nazionale, a risolvere il nostro problema o invece sarà una parata in onore di Lama?» «Una volta - diceva un operaio in un'assemblea - si faceva sciopero per una cagata d'uccello; oggi che è in pericolo il nostro posto di lavoro, il sindacato non dovrebbe almeno bloccare i cancelli della fabbrica?»

BRINDISI
Le indicazioni per i compagni di Dp

BRINDISI — Giovedì alle 21 attivo nella sede di Dp via Gioradno Bruno 19 presso la stazione ferroviaria con i compagni delegati alla conferenza Fulc. Parteciperà la compagna N. Zandegiacomi. I compagni di fuori Brindisi possono mangiare con 2.500/3.000 lire al risotrante villa Grotti via Cristoforo Colombo nei pressi della stazione ferroviaria sotto l'arco di porta Mesagne. Venerdì alla manifestazione dei lavoratori chimici e pugliesi i compagni di Dp e simpatizzanti possono ritrovarsi a sinistra della stazione presso lo striscione «lavorare meno, lavorare tutti». I compagni di Dp della regione Puglia sono invitati a partecipare alla manifestazione centrali di Brindisi.

ANPAC
Avvisi di reato per sette ufficiali

ROMA — Al comandante Nino Gerosa, presidente del sindacato dei piloti autonomi dell'Anpac, è arrivata una comunicazione giudiziaria. Altre sei - per altrettanti ufficiali - sono già state spedite dalla pretura di Roma.

Dopo aver disposto la perquisizione nella sede sindacale per il sequestro dei verbali e dei documenti, il pretore Giuseppe Santoro aspetta ora che il direttore dell'aeroporto di Fiumicino e la direzione generale dell'Alitalia e dell'Ati, rispondano dttagliatamente ai suoi interrogativi. Al comandante Gerosa e aglimaltri sei ufficiali viene contestata la violazione dei due articoli del codice penale: 333 e 650. I reati sono: «abbandono individuale di pubblico servizio» e «inosservanza dei provvedimenti dell'autorità».

La gravità dell'episodio è fin troppo evidente. Al di là di ogni considerazione sul corporativismo o meno della categoria dei piloti e sulle forme di lotta da loro scelte, è chiaro che in questo modo si è creato un precedente pericolisissimo, proprio in un momento in cui si parla sempre più insistentemente della regolamentazione dello sciopero nei servizi. Perquisizioni di polizia in sedi sindacali restano un fatto inammissibile. Ed infatti c'è stata già una reazione della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Il presidente della commissione trasporti Libertini (del Pci) ha ricevuto ieri una delegazione dell'Anpac, alla fine della quale ha espresso «viva preoccupazione per un'azione giudiziaria che investe genericamente un'agitazione sindacale e minaccia il diritto di sciopero».

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano è 645200

TESSILI
Si prepara la manifestazione nazionale del 26

ROMA — Martedì mattina i sindacati hanno organizzato una conferenza-stampa con tutte le testate dei giornali femminili, in preparazione della manifestazione nazionale dei tessili che si svolgerà a Roma il 26 maggio. Scopo dell'iniziativa è condurre una battaglia anche sul fronte dela tradizione «culturale» delle donne ancora vittime, nella maggioranza dei casi, di una accettazione passiva del ruolo di moglie e madre che le vede in primo luogo casalinghe e poi lavoratrici. Nell'ultimo anno quarantamila lavoratori tessili sono stati licenziati, l'ottanta per cento sono donne.

IRE-PHILIPS
700 sospensioni a Napoli

NAPOLI L'Ire-Philips ha annunciato di mettere in cassa integrazione a zero ore per ottanta giorni 700 dei 920 dipendenti dello stabilimento di Napoli. La notizia è la più grave tra i dati emersi nella riunione svoltasi a Varese tra il coordinamento sindacale e la direzione del gruppo multinazionale. La decisione per lo stabilimento di Napoli contraddice gli impegni assunti dall'azienda su ulteriori sviluppi occupazionali nel mezzogiorno. Di fronte a questo atteggiamento il coordinamento Flm del gruppo ha dichiarato lo stato di mobilitazione in tutti gli stabilimenti; un nuovo incontro tra le parti avrà luogo a Varese il prossimo 22 maggio.

Il commento della Flm napoletana è stato «non accetteremo la cassa integrazione» e visti gli impegni assunti per l'area napoletana sul realizzo di un nuovo stabilimento, si terrà il 23 maggio alla Regione Campania un incontro azienda-Flm; mentre nei prossimi giorni la stessa Flm renderà nota un'ipotesi di piano campano per l'elettronica, uno dei tre settori su cui il sindacato punta per il futuro sviluppo industriale della Regione.

FERROVIE
Il 23 maggio sciopero di 24 ore

ROMA Riprendono gli scioperi nelle ferrovie. Dalle ore 21 di martedì 23 maggio alle 21 del giorno successivo i treni resteranno fermi per lo sciopero proclamato dai sindacati confederali di categoria Sfi, Saufi, Siuf. La decisione è stata presa dopo l'incontro del 15 maggio tra il ministro del lavoro e la federazione Cgil-Cisl-Uil sulla vertenza di categoria, incontro sul quale i sindacati esprimono un giudizio negativo. Infatti il ministro Scotti ha manifestato il sostanziale rifiuto del governo a considerare ipotesi di riforma istituzionale dell'azienda con il conseguente sganciamento del settore della pubblica amministrazione e, per quanto riguarda il contratto di lavoro, dalla logica del pubblico impiego così come deciso dalla conferenza sindacale dell'Eur. *«Sullo stesso premio di produzione* - affermano Sfi-Saufi-Siuf - *il governo, pur riconfermando l'assenso politico alla sua istituzione, disattende l'impegno a definire sollecitamente il relativo provvedimento di legge»*. Proprio su quest'ultimo problema il sottosegretario ai trasporti Degan si incontrerà oggi pomeriggio con la segreteria sindacale di categoria, se sarà raggiunta un'intesa si potranno forse affrontare gli altri aspetti della vertenza. Intanto sempre in mattinata si riunisce anche la segreteria della Fisafs, il sindacato autonomo di categoria, per decidere come e se riprendere azioni di lotta e in particolare gli scioperi articolati già previsti a partire dal 16 e poi sospesi in coincidenza dell'assassinio di Moro.

Storia e attività del centro che si vuole chiudere

Cinque anni di lavoro del Centro Sociale Isola

I «partiti democratici» del consiglio della zona 2 di Milano, con alla testa il Pci, hanno deciso di chiudere il Centro Sociale Isola per metterci, al suo posto, quattro aule di scuola materna, con una spesa totale di circa 400 milioni.

A nessuno sfugge il carattere repressivo di un'azione nei confronti di un'esperienza culturale e di movimento che, con questa decisione, si vuole portare avanti. Basterebbe ricordare come le educatrici e il consiglio della scuola materna di via Pastrengo, in un comunicato emesso l'altro giorno hanno risposto a questa iniziativa, ritenendo che *«tale progetto non risolve i problemi della scuola materna di via Pastrengo, avendo indicato da anni nella costruzione di una nuova scuola nell'area di Medardo Rosso la risposta adeguata ai bisogni della zona»*.

Si vorrebbe, con un sol colpo, risolvere due problemi: cancellare l'esperienza del Centro Sociale e chiudere una falla al problema degli asili nido nella zona.

Cos'è il Centro Sociale Isola, come è nato, quali sono state le sue proposte, le sue iniziative, la sua storia?

Una prima occupazione di quello che in origine era un convitto di suore, venne nel '74 sgomberata e lo stabile fu distrutto dagli operai pagati dalla speculazione democristiana. Il lavoro manuale dei giovani e dei compagni della zona, milioni di lire e migliaia di ore di lavoro, permisero di far rinascere il Centro che, nei primi anni, ospitò una scuola popolare serale che coinvolse decine di proletari del rione, e vide numerose iniziative: spettacoli, feste, films, dibattiti e il lavoro di un circolo giovanile. Col tempo si crearono dei gruppi di lavoro che caratterizzarono la fisonomia del centro. Dall'agosto del '75 agli inizi di quest'anno, al Centro Sociale Isola si sono proiettati 48 films per ragazzi e adulti, sono stati realizzati 38 spettacoli teatrali e musicali, si sono svolte 20 feste popolari, mostre fotografiche, audiovisivi e dibattiti. Dal '75 al '77 funzionò un asilo autogestito che da una parte supplì alle carenze del rione e, dall'altra, si pose come momento di ricerca di una pedagogia alternativa. A questa iniziativa parteciparono i figli di proletari del quartiere, facendo pagare quote d'iscrizione minime e caricando le spese sui compagni che parteciparono all'autogestione. L'asilo venne fatto chiudere dalla Regione con pretesti di ordine sanitario (una ben misera scusa se si pensa che, proprio in quel periodo in quel periodo, la giunta regionale era impegnata a pieno ritmo ad insabbiare le inchieste sugli scempi di Seveso!).

Oggi, nel Centro Sociale Isola funzionano quattro corsi di teatro, tre corsi di animazione, attività permanenti di spettacoli, films, dibattiti; un centro donne, una biblioteca, un corso di chitarra ed uno di flauto dolce. I compagni del Centro, inoltre, sono impegnati in un costante lavoro di controinformazione nel quartiere sugli avvenimenti politici e lavorano insieme al Comitato di Quartiere Isola su determinate iniziative.

Per il teatro, lo scopo è di portare avanti un lavoro di base che, attraverso una pratica collettiva ed una approfondita indagine sui mezzi teatrali, serva alla ricerca e alla conoscenza della realtà sociale.

Il lavoro di rianimazione parte invece dalla comprensione dell'importanza del collettivo come strumento di autogestione del lavoro; una autogestione cui si arriva creando le condizioni per la «deruolizzazione» dei destinatari dell'intervento e dell'animatore, stimolando, motivando ed offrendo strumenti a gruppi che, con gli stessi supposti metodologici, portino avanti una ricerca autonoma delle proprie realtà.

La scuola è salva: per Moro i bambini vengono portati a messa!

Parate religiose di piazza, i «nuovi crociati» di Cl che si danno da fare, anche qui a Milano; una grande crociata per la vita, che accantona nella preghiera il cadavere di Moro [serve proprio così, sottoterra, e con l'anima in paradiso] e alza la spada infuocata contro chi, come le donne, non ci tiene ad essere santificato e vorrebbe salvare la propria pelle.

Ma non ci sono solo le parate di piazza, c'è anche un silenzioso lavoro, che ha come bersaglio i bambini e si sviluppa nelle scuole: dove sono dirette le classi silenziose a differenza del periodo della fiera quando riempivano di urla i sotterranei del metrò] che ogni mattina percorrono le vie dei quartieri?

Una risposta viene forse da questa notizia: ieri mattina dalla scuola Nazario Sauro, l'elementare di via Vespri Siciliani, alcune classi sono state accompagnate dalle maestre ad una messa in suffragio di Moro nella vicina parrocchia.

Il direttore della scuola, un po' seccato quando lo interpelliamo, si affretta a dichiarare che la partecipazione è del tutto libera: «Due maestre hanno preso questa iniziativa e chi vuole ci va. Non è una cosa organizzata dalla scuola.»

Maestre benemerite? Scatto di stipendio per merito distinto? Lo merita questa silenziosa crociata, mentre nella scuola tanti sono gli insegnanti maestri di violenza e di immoralità!

Viene in mente la maestrina fascista che aveva preso il posto di qulla con la penna rossa: sempre la prima a capire che i bambini dovevano andare all'adunata bene inquadrati, poi la vedevi con i gradi d'oro sulla giacca nera di divisa.

ve lo dico io...

È «politico» il voto a Dp

Occorre respingere le mistificazioni nel dare i dati, perchè noi ci siamo presentati in 50 comuni su 800 e su questi dati si devono fare le percentuali, sono banalità, e tuttavia ancora dimostrano che la dominante nei nostri confronti è sempre la volontà di dimostrare che a sinistra del Pci non c'è spazio per il recupero di valori e funzioni, per un partito insomma, quando non c'è la calunnia.

Ma a noi interessa il capire che la nuova sinistra triplica i voti (Dp da sola passa al 2,5%). Questa volta noi siamo andati coscienti che le elezioni registrano un determine un momento culminante dell'attività rivoluzionaria. Ci siamo andati coscienti he le elzioni registrano un determinato a livello di coscienza nelle masse, ma che i veri giochi, quelli che spostano la politica (quella vera, non solo istituzionale) si giocano nel radicamento fra le masse nella lotta quotidiana, nella capaità di far crescere le masse in termini di coscienza rivoluzionaria che si diffonde, della non delega, della partecipazione diretta dei protagonisti sociali. Sarebbe adesso ridicolo che dopo essere andati alle elezioni senza illusioni di grandi avanzate, convinti che quello che non ritorna indietro a seconda degli umori emotivi è quanto facciamo nella realtà stessimo a disquisire sulle percentuli, vivendo i risultati in termini elettoralistici. Dobbiamo invece trarre profonda soddisfazione dal fatto che il nostro voto è fortemente qualificato, dimostra che a sinistra del Pci comincia ad esserci un'area (e allora il 2,5% è grosso!) cosciente, partecipata, di gente che ha lottato e vuol contare, motore della trasformazione, non trascinata, che non ti ha dato solo una delega.

E allora dobbiamo chiarire anche la differnza fra il voto dato a noi e quello del Pdup. Noi prendiamo voti dove abbiamo una presenza radicata, dove siamo organizzatori della lotte; non abbiamo un'area d'opinione. È un limite, ma sarebbe peggio il contrario. Chi ancora delega ha una opinione di noi negativa. Noi siamo quelli che vanno a Bologna e si sporcano le mani con l'estremismo, quelli che appoggiano i netturbini e se le sporcano col corporativismo, che nel sindacato facciamo a Cinisello e a Trento un nostro compagno vien cacciato dal sindacato, che a Cinisi un compagno vive spacciato per terrorista, che diciamo no allo stato e no alle Br. L'opinione se la fanno sui mass-media ad es. a Pavia, ma noi a Cinisi e a Trento abbiamo successo anche elettorale.

Non possiamo, per salvaguarda un'immagine di opinione, trascurare le cose che danno un senso alla battaglia contro il terrorismo e che impediscono che una sinistra sindacale vada allo sfascio, il problema è diventare forza politica e di lotta anche nelle situazioni di debolezza. Come sinistra siamo arrivati divisi sul senso da dare alla prospettiva a sinistra del Pci: oggi verifichiamo che il nostro progetto è in grado di colpire lo spazio che il logoramento della linea del Pci lascia, e a cui non serve il fiancheggiamento, nè ritagliarsi fette di opinioni, nè il piccolo cabotaggio opportunistico, nè la constatazione delle difficoltà, rifugiandosi in esse e facendole diventare teoria.

Ci vuole una forza organizzata, che cresca cnon sull'onda di opinioni generiche, ma sull'organizzazione dei bisogni reali.

Emilio Molinari

Breda: assemblea dei lavoratori

Per difendere il posto di lavoro

Si sono svolte ieri mattina in tutte le aziende ex Egam quattro ore di sciopero con assemblea. A Milano si è svolta una affollata assemblea aperta alle forze politiche alla Breda Siderurgica.

Da tre anni i lavoratori stanno lottando per lo scioglimento dell'Egam, perchè diventi effettivo ed Iri ed Eni assorbano i settori produttivi, nel caso specifico gli acciai speciali. Il dato drammatico è che nel corso di questo passaggio molti posti di lavoro rischiano di saltare.

Il piano Iri ed Eni prevede un taglio secco di settori: per questi il sindacato chiede la riconversione e la garanzia che non ci saranno licenziamenti. I lavoratori sono consapevoli delle difficoltà cui vanno incontro e della necessità di un discorso articolato su questo terreno che tenga presente tutti gli aspetti del problema. Il discorso della difesa dell'occupazione attraverso lo sviluppo di altre produzioni è infatti condivisibile, ma non può essere limitato solo a questioni di mercato, come si tende a fare da parte sindacale. Bisogna tener conto infatti della divisione internazionale del lavoro e dei consumi energetici e tendere quindi a sviluppare settori a basso consumo energetico e alto tasso di occupazione. Nelle sue conclusioni Pizzinato, della segreteria provinciale Flm, si è riproposto il problema posto da un lavoratore: come mai nelle assemblee sembra sempre che tutte le forze politiche siano d'accordo e poi nei fatti non cambia niente? Il sindacalista, che pure ha fatto un intervento un po' diverso dal solito, più vicino ai problemi dei lavoratori, più esplicito nelle critiche, non ha saputo dare una risposta. Il problema è che non si tien mai conto delle scelte politiche a monte, o meglio si fa finta di niente. Il compagno che è intervenuto per Democrazia Proletaria ha insistito proprio su questo aspetto: il nodo, ancora una volta, è la gestione politica. Questo governo non garantisce affatto una risposta positiva, uno sbocco positivo per i lavoratori di queste aziende. L'unica via è scendere sul terreno della lotta partendo da un controllo dei processi produttivi e dell'uso della forza lavoro in fabbrica, collegandosi ai problemi più generali. Oggi alla Finsider l'Flm chiederà che la vicenda Egam venga definitivamente chiusa per poter partire a settembre con il nuovo piano produttivo.

IL NUOVO C.C.P. è 645200

Licenziati 12 animatori troppo sindacalizzati

Si svolge stamattina l'udienza per ricorso alla Procura del lavoro di 12 animatori licenziati del Centro milanese.

Il centro è un ente paracomunale, che gestisce centri sportivi e servizi per il tempo libero, finanziato dal comune e con una tangente sugli introiti delle piscine. Gestisce inoltre un corso serale biennale finanziato dalla Regione, per animatori, che vengono assunti dal comune a tempo indeterminato per i servizi estivi.

Dodici di essi sono stati appunto licenziati, in quanto si restringono le spese: quest'anno non hanno stanziato nulla per gli animatori, perchè il disavanzo consiglia il taglio delle «spese inutili». L'avvocato Crignola, che assiste i ricorrenti si è basato sul carattere antisindacale del provvedimento.

La questione della spesa non regge, in quanto, mentre si licenziavano i lavoratori, veniva proposto ad alcuni studenti del primo corso di lavorare l'estate con borse di studio (testimonieranno due di essi all'udienza). Inoltre la tendenza è quella di assumere attraverso l'Arci, senza contratto e con «rimborso spese», collaboratori esterni o consulenti.

Un bel modo dell'ente pubblico non solo di appaltare agli enti inutili duri a morire, ma di alimentare lavoro nero e clientelismo!

«Ma la manovra - affermano due lavoratrici - è anche chiaramente 'antisindacale', in quanto noi siamo iscritti al sindacato e quadri attivi, sia per le rivendicazioni (dal '67 nel centro non succedeva nulla, quando vi siamo giunti due anni fa, nonostante che le assunzioni venisero fatte per tre mesi ' di prova'»), ma anche per le proposte che portiamo avnti di programmi e strutture alternativi. Noi proponiamo di istituire due o tre centri polivalenti, e abbiamo in questo l'appoggio dalle gente e di molti consigli di zona. Si tratta di organizzare le attività di tempo libero in forme veramente socializzanti, non alimentando disgregazione».

Comune: rimpasto in giunta e accordo sull'ATM

Rimpasto nella giunta comunale milanese. Dopo le polemiche tra comunisti e socialisti (soprattutto per l'Atm, ma anche per l'amministrazione in generale), e l'abbandono di Dragone dell'assessorato al bilancio (Dragone, come è noto, è passato alla vicepresidenza della lega delle cooperative), l'accordo raggiunto nella maggioranza, e del quale ha dato annuncio il sindaco è così composta: *bilancio*, Pillitteri (Psi) che lascia l'urbanistica; *tributi* Armanni (Psi) *edilizia privata* Baccalini (Psi) che lascia il commercio; *stato civile* Malena (Psi); *sport e tempo libero* Accetti (Psi); *economato* Falconieri (Psi); *lavori pubblici* Polotti (Psi) che lascia il demanio; *trasporti e viabilità* Korack (Pci, vicesindaco); *decentramento e lavoro* Taramelli (Psi); *educazione* Sangiorgio (Pci); *urbanistica e edilizia popolare* Rossinovich (Pci) che lascia i lavori pubblici; *ecologia* Ferrario (Pci); *personale* Costa (Pci) che lascia l'economato; *demanio* Sacconi (Pci) che lascia l'edilizia privata; *assistenza* Cuomo (Pci) che lascia l'edilizia popolare; *commercio* Valentini (Psdi) che lascia l'assistenza; *cultura* Ogliari (indipendente ex Dc); *sanità* Sirtori (indipendente ex Dc).

Tra i partiti della maggioranza è stato anche raggiunto un accordo per l'Atm: Amman resta presidente dell'azienda ma un socialista (che sostituisce un comunista), gli si affiancherà nella vice presidenza. Il Pci cederà anche un posto ad un rappresentante socialdemocratico nella commissione amministratrice, acquistando però un posto in una altra azienda municipale.

L'accordo tra le forze che compongono la giunta (Pci, Psi, Psdi e indipendenti), si è concretizzato in un documento politico presentato ieri sera in consiglio comunale: nel documento, tra l'altro, si parla della terza linea della metropolitana , edilizia, piano regolatore e dell'avvio di una ristrutturazione dei settori tecnici del Comune.

GIOVANI
Seminario provinciale

Entro la fine del mese è stato programmato dalla Federazione di Milano un seminario sulla condizione giovanile dei compagni di Dp aperto anche ad altre raltà di movimento che veda di fare il puntsulla realtà giovanile d'opposizione oggi a Milano. È necessario dunque il collegamento in tempi brevi soprattutto tra le realtà della provincia ed il centro per permettere ai compagni di partecipare all'articolazione dei lavori. Invitiamo quindi tutti i compagni soprattutto della provincia a mettersi in contatto telefonando a Topo presso la redazione del giornale e o Sergio Tel. 280109.

GORGONZOLA
90 operai in cassa integrazione

Da lunedì scorso, 90 lavoratori della «Bezzi» di Gongorzola sono in cassa integrazione speciale (legge 675) a zero ore. La grave crisi aziendale è esplosa a seguito delle difficoltà in cui il settore dei motori elettrici si è venuto a trovare. La fabbrica da dicembre, si trova in amministrazione controllata con la mensa a 24 ore per 320 operai. I lavoratori e il Cdf hanno respinto la richiesta della ditta di effettuare 80 licenziamenti. Negli ultimi incontri tra Cdf e Flm e direzione, si è raggiunto un accordo che, con la cassa integrazione, tampona momentaneamente la situazione. Nell'accordo, si parla di rientro globale di tutti i lavoratori per il 15 luglio '79. Nel frattempo dovrebbero svolgersi dei corsi di riqualificazione e vi dovrebbe essere una ruotazione fra i lavoratori in cassa integrazione e quelli in produzione. Vi è anche l'impegno di realizzare un piano di investimenti che rilanci l'azienda.

ATM
Dirigenti sotto accusa

Il giudice Manca ha emesso i mandati di comparizione ai dirigenti dell'Atm, a suo tempo denunciati da Dp sulle questioni di appalti, materiale rotabile, Jumbo tram, legami con ditte private. È una questione di miliardi sprecati, non senza la copertura del Pci, mentre aumentava a cento lire il biglietto del tram. L'accusa è di peculato e truffa ai danni dello stato. Qualche volta vede giusto anche chi, come Dp, è contro questo stato.

NETTURBINI
Sciopero forse sospeso

Non è stato stipulato un accordo per i netturbini, ma semplicemente ci sono due dichiarazioni scritte, una della Giunta e una dei sindacati. La Giunta dichiara che verranno date 100 mila lire di acconto sui conguagli retributivi che verranno fissati nella trattativa nazionale che si sta svolgendo in questi giorni.

«Forse hanno voluto dare un contentino -dice un lavoratore- ma può anche darsi che sia solo per farci sgomberare subito le immondizie, e poi chissà se ce li danno».

I sindacati per parte loro dichiarano che la somma corrisponde alla rivalutazione della 15ª mensilità; la federazione giudica quindi positivamente l'avvio di risoluzione dei problemi a livello locale.

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti subito in assemblea nei singoli dipartimenti e più o meno vivacemente hanno dichiarato che la soluzione non si va in questo modo delineando come essi la volevano. Quanto alla brillante idea di De Carlini di compensare lo sciopero di questi giorni con lo straordinario, pare che non se ne faccia niente.

OGGI A MILANO

RADIO

Radio Popolare (Mhz 94 e 101,5) Notiziari 7,35; 12,35. Notizie in breve 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 8,45 microfono aperto; h. 9,10 rubrica di cucina;h. 11,45 trasmissione con Fabio Treves; h. 13,30 dopo la frutta; h. 14 rubrica giovani; h. 15,45 supermaret (notiziario musicale); h. 17,15 rattobaratto; h. 17,45 ma chi è? (incontro con il Collettivo impiegati); h. 18,30 rubrica sindacale; h.20 spazio aperto; h. 21 musica classica; h.23,15 Venere batte Marte (rubrica giovani). Programmi per domani. h. 8,45 microfono aperto; h. 9,10 spazio donne; h.11,45 trasmissione con Fabio Treves; h. 13,30 dopo la frutta; h.14 rubrica giovani; h.15,15 spazio aperto; h. 16,15 spazio donna; h.20,30 spazio non vedetti; h. 21 musica italiana; h.22 musica popolare italina, h.23,25 cronache dal palazzo.

Canale 96 (Mhz 95,5) Notiziari 7,15; 8,15; 10,15; 17,15; 19,30; 22,15; 0,15.
Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 10,30 spazio donne; h. 14,45 cronache musicali; h.18 alernativa; h.18,30 arti visive (speciale cultura); h. 20,45 MUSICA DEL Nord America. Programmi per domani. h. 10,30 trasmissione sulla bioenergetica h. 14 chi ha ucciso Stanislawskij? h.12,20 radioattiva (energia nucleare) h. 18 alternativa, h.18,30 libri (speciale cultura); h.20 repressione e controinformazione; h.21,15 spazio donne.

TEATRO

Cth. Il pugno del maschio del Collettivo donne Cth. Questa sera alle 21 in via Dini 4 (tessera L.1.00)- biglietto L.1.000).
Crt. Laboratori di *animazione teatrale* oggi e domani in via Dini 7.
Filodrammatici. *L'innesto* di L.Pirandello con la Compagnia stabile. Questa sera e domani sera alle 21 (L.3.000-5.000).
Teatro Uomo. *Le mille e una notte* con la compagnia del Teatro dell'Elfo. Questa sera e domani sera alle 21 in via Gulli 9 (L.2.000-3.000).
Teatro Quartiere. *Il fantastico cavaliere Don Chisciotte della Mancia* con la Compagnia Teatro Nord; regia di Bruno Portesan. Questa sera e domani sera alle 21 in piazzale Cuoco (L.2.000-1.500).
Arsenale. Manifestazione sul servizio di leva. Sono in programma uno spettacolo teatrale, una mostra fotografica, la proiezione di film propagandistici del Ministero della Difesa e il film «La prigione» del Living Theatre. Programma: oggi e domani alle 20,30 *Più grigio che verde*, spettacolo teatrale realizzato da Gigio Alberti; alle 19,30 e alle 22 proiezione di filmati del Ministero della difesa. Sabato e domenica: repliche dello spettacolo teatrale alle 20,30 e proiezione del film *La prigione* alle 18,30 e alle 22,30. In via Cesare Correnti 11 (tessera L.2.500-biglietto L.1.000 per i militari ingresso gratuito).

VARIE

Casa della Cultura. La Etas Libri e la Casa editrice Il Mulino organizzano una tavola rotonda su *Classe operaia e sindacati in Italia e in Europa dal 1968 ad oggi.* Partecipano Bruno Manghi, Michele Salvati, Sergio Soave, Tiziano Trev.. Questa sera alle 21 in via Borgogna 3.
Sala della Balla. È in corso una mostra di fotomontaggio di Jokn Haerefield (1891-1968), sul fotomontaggio politico. Sono presentati i lavori di fotomontaggio di Haerefield riguardanti la satira politica antihtleriana.
Contemporaneamente viene presentata un'altra mostra sul fotomontaggio politico attuale in Germania e a Berlino Ovest. Al Castello Sforzesco fino all'11 giugno, tutti i giorni, tranne il lunedì dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30 (ingresso libero).
Teatro Uomo. Il Centro di Cultura popolare organizza, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura, la mostra *Divieto di affissione*, dieci anni di manifesti politici dal '68 ad oggi. La mostra si avvale dell'esposizione di 200 manifesti prodotti dalle varie forze politiche e sociali in questi dieci anni e della proiezione di diapositive di altrettanti manifesti. Durante la mostra sarà organizzato un ciclo di dibattiti e seminari sulla comunicazione di massa, sul linguaggio dei manifesti, sulla grafica impiegata cui parteciperanno Pio Baldelli, Carlo Quintavalle e gli autori dei manifesti. Fino al 17 giugno in via Gulli 9.
Per tutti i compagni. Con l'arrivo della primavera (si fa per dire), vorremmo segnalare ai compagni di Milano posti dove poter passare un dopo-cena a chiacchierare, mangiare una fetta di salame e bere un bicchiere di vino, il tutto senza spendere molto. Noi non ne conosciamo molti, dovreste segnalarceli telefonando al *Qdl* a Carla.

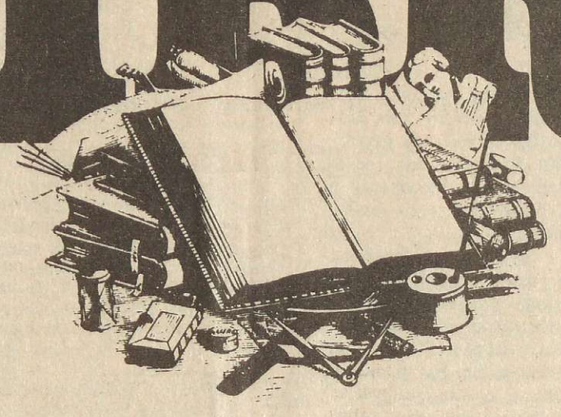
MUSICA

Piccola Scala. Concerto con musiche di Mozart e Schumann; pianista Andrea Bonatta (ore 20). Concerto con musiche di Mozart e Mahler; direttore Zubin Mehta.
Civica scuola di musica di Porta Vigentina. *Le quattro stagioni* di Vivaldi. Questa sera alle 21 in corso di Porta Vigentina 15/A. (Ingresso gratuito).
Villa Litta. Concerto di musiche popolari contemporanee con Delia Pizzardi. Domani sera alle 21 in viale Affori 21 (L. 500-1.000).

CINEMA

PRIME VISIONI
Ecce bombo Adria pz. Erculea (L. 2.500); Tiffany, cs. Buenos Aires 39 (L. 2.500) regia di N. Moretti - Italia '77.
Mash Cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500) Regia di R. Altmann - Usa '71.
Vigilato speciale Apollo, cs. Vittorio Emanuele 7/2 (L. 2.500) Regia di U. Grossbard - Usa '77.
Il diavolo probabilmente... Arcadia, cs. di Porta Romana (L. 1.500) Regia di R. Bresson - Francia '78.
Hi, mom! Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia di B. De Palma - Usa '69.
Due vite una svolta. Astor, cs. Buenos Aires 36 (L. 2.000) Regia di H. Ross - Usa '77.
Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500) Regia di S. Spielberg - Usa '77.
Champagne per due dopo il funerale. Colosseo, via Montenero, 84 (L. 2.500).
Che la festa cominci. Corallo, Corsia dei Servi, 3 (L. 2.500) Regia di B. Tavernier - Francia '75.
La mazzetta. Corso, gall. del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci - Italia '78.
La febbre del sabato sera. Excelsior, gall. del Corso (L. 2.500) Regia di J. Badham - Usa '77.
Io e Annie. Gloria, Cs. Vercelli (L. 2.500) Regia di W. Allen - Usa '77.
Una moglie. Mediolanum cs. Vittorio Emanuele (L. 2.500); Piccolo Eden, via Beltrami, 1 (L. 2.500) Regia di J. Cassavetes - Usa '74.
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Mignon, gall. del Corso 4 (L. 2.500) Regia di S. Kramer - Usa.
Il tesoro di Matecumbe. Nuovo Arti via Mascagni 8 (L. 2.500) Regia di W. Disney
Il tocco della medusa. President, lg. Augusto (L. 2.500) Regia di J. Gold - Usa '77.
Piedone l'Africano. Puccini, cs. Buenos Aires, 33 (L. 2.500) Regia di Steno - Italia '78.
Il caso del dottor Galliand. Ritz, via Torino (L. 2.500) Regia di J. L. Bertuccelli - Francia '77.
American Graffiti. Rivolo pz. S. Babila (L. 2.500) Regia di L. Lucas - Usa '74.
Ciao maschio. Rouge e noir via Torino (L. 2.500) Regia di M. Ferreri - Italia '78.
West Side Story. Vip via Torino (L. 2.000)
ZONA CENTRO
Interno in un convento. De Amicis, via De Amicis (L. 1.500) Regia di V. Borowczyk - Italia '77.
Giulla. Eliseo, via Torino (L. 2.000) Regia di F. Zinnemann - Usa '77.
ZONA VENEZIA
Goodbye & amen. Alexander, Palmanova 75 (L. 1.000-1.200).
Interno in un convento. Atlas via Sansovino 3 (L. 1.500). Regia di V. Borowczyk - Italia '77.
Guerre stellari. Loreto pz. Loreto (L. 1.000-1.200).
In nome del papa re. Plinius vl. Abruzzi 28 (L. 1.500) Regia di L. Magni - Italia '78.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Splendor via Gran Sasso 28 (L. 1.000) Regia di L. Bunuel - Francia '77.
ZONA VITTORIA MONFORTE
Il prestanome Abadan via Busoni 9 (L. 1.000).
La pantera rosa. Astoria vl. Montenero (L. 1.000).
Guerre stellari. XXII marzo, cs. 22 marzo (L. 1.500).
ZONA ROMANA
Giulia America via Tito Livio 2 (L. 1.500) Regia di F. Zinnemann - Usa '77.
Quell'oscuro oggetto del desiderio. Mercury cs. di Porta Romana 124 (L. 1.500) Regia di L. Bunuel - Francia '77.
L'uomo ragno. Roxi cs. Lodi 128 (L. 1.500). Regia di E. Swackha - Usa '77
ZONA GENOVA TICINESE
Via col vento. Cristallo, via Castelbarco 13/A (L. 800-1.200).
L'uomo ragno. Massimo via Torricelli 2 (L. 1.500). Regia di E. Swackha - Usa '77
ZONA SEMPIONE MAGENTA
I ragazzi del coro. Magenta via Sanzio 23 (L. 1.000) Regia di R. Aldrich - Usa '77.
Batte il tamburo lentamente. Museo della scienza e della tecnica via S. Vittore 21 (L. 800). Regia di R. Hancoch - Usa '73.
In nome del papa re. Zenit pz. Piemonte (L. 1.500) Regia di L. Magni - Italia '78.
ZONA VOLTA GARIBALDI
In nome del papa re. Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di L. Magni - Italia '77.
L'uomo ragno. Eolo via Mac Mahon 16 (L. 1.500); Golden via Cagliero 14/A (L. 1.500) Regia di E. Swackha - Usa '77.
Alfreo Alfredo. Rossini via Mambretti (L. 700) Regia di P. Germi - Italia '73.
CINEMA D'ESSAI
Storia di un peccato. (L'altro cinema europeo) Sempione via Pacinotti 6 (L. 1.000) Regia di V. Borowczyk - Polonia '75.

LIBRI



Saggi

Adelante con juicio

Sono ormai fatti storici: il grande dibattito sull'emendamento Montagnana alla Costituente; il «Piano del lavoro»; lo «Schema Vanoni»; il varo della politica meridionalistica intessuta di clientele e campanilismi; l'appassionata discussione delle «tesi sul controllo operaio» di Panzieri e Libertini.

Ora, per una parte di quel periodo cerca di fare giustizia Piero Barucci.

Il libro è la ricostruzione puntigliosa filologica di un decennio di discussioni pubbliche e di memoriali guidata dalla seguente ipotesi. La comprensione della politica economica della fase richiede un'accurata analisi del ruolo dell'economista e della «cultura economica» che permeava di sè il dibattito politico.

Barucci ci presenta le figure di Einaudi, Bresciani-Turoni, Demaria che si stagliano sullo sfondo come gli ex-voto del ricompattamento del blocco di potere nel succedersi dei governi De Gasperi fino alla «grande svolta» del maggio '47 e «quel 18 aprile».

Questa «cultura economica», sopravvissuta nelle chiuse del corporativismo rimise l'abito buono a ridosso della crisi finale del regime (al convegno di Pisa del '42 con la vibrante difesa «liberale» di Demaria e «collettivistica» di Cesare Dami); dopo il 25 aprile riacquistò l'incarnato roseo della convalescenza superata. Rinnovato, quindi, l'antico patto di sangue con la Confindustria, mette alle corde l'impetuoso (ma a fiato corto) volontarismo solidaristico di Dossetti e La Pira; vara la deflazione ed obbliga in corner il timido riformismo Vanoni ispirato ai modelli di sviluppo post-keynesiani.

Nel contempo il pragmatismo marcato I.R.I. di Saraceno deve fare i conti nel Mezzogiorno (che fu il terreno d'elezione di questo slancio rinnovatore) col «farsi stato» della Dc; ed ancora oggi Saraceno scalpita contro l'incomprensione della questione meridionale come questione nazionale, non comprende a sua volta, che la centralità della questione meridionale, fu di segno opposto, maturando con i nuovi rapporti di forza.

L'analisi che fa Barucci di questi lunghi anni di lotta di classe dura, di resistenza operaia, è puntuale per quanto riguarda l'aspetto filologico del dibattito economico, mentre sul terreno della ricostruzione storica è parziale e presenta dei vistosi «buchi» in corrispondenza delle analisi della «continuità dello stato» sulla quale Claudio Pavone attirò, più volte l'attenzione. Allora, perde di peso e sostanza la «querelle» sul mancato *cambio della moneta, essendone espulse le motivazioni strutturali sul* terreno dei rapporti di forza (come ed a chi far pagare i costi della guerra); oppure il dibattito sul «piano del lavoro» e sullo «schema Vanoni». Da rilevare sarebbe stato, invece, il cementarsi del blocco di potere su di una piattaforma antioperaia, e l'intersecarsi dei livelli di scontro con l'ambiguità di certe alleanze culturali, come per la rivista «Critica economica». E nello stesso tempo, Barucci avrebbe maggiormente chiarito la strana convergenza Einaudi-Pesenti sull'impossibilità di una programmazione «democratica». Essa nasce da un vuoto profondo nella politica del Pci; il salto cioè dell'anello intermedio della lunga marcia istituzionale: al di qua gli irrefrenabili problemi del momento al di là sbocco finale della marcia; nel mezzo sta una «doppiezza» teorica che è l'involucro della «doppiezza» tattica. Ma per capirla, occorre far risaltare i termini della contraddizione di classe in quella fase. L'analisi di Barucci invece, si mantiene sul terreno puramente «sovrastrutturale» interesato più che altro a mostrare il ruolo frenante della comunità degli economisti; nello stesso senso vanno le sue osservazioni sul «piano del lavoro»; sembrerebbe, quasi, che la scarsa fortuna della proposta fosse dipesa principalmente da uno scarso slancio teorico; che pure vi fù. Ed il piano passò come un progetto «Keynesiano» . In realtà, pesò molto di più il nodo aggrovigliato della politica sindacale, l'avviarsi del «modello italiano», la dura politica governativa. Ma questo manca del tutto nel libro. La comunità degli studiosi -per contro- si rinnovò lentamente, annusando qua e là il vento infido.

Corrado Bevilacqua

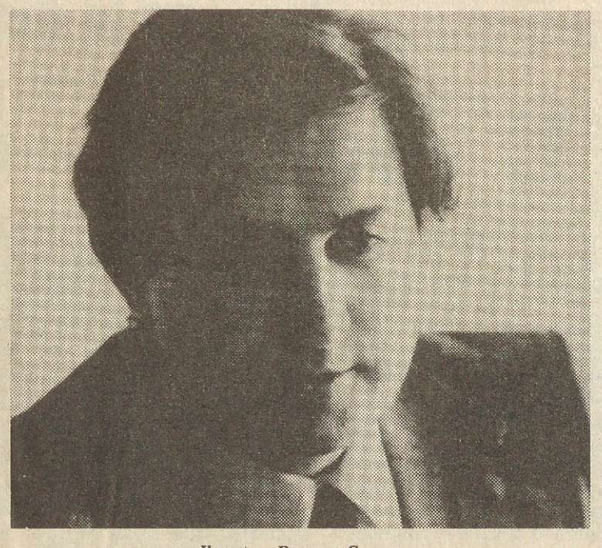
P.Barrucci «Ricostruzione, pianificazione, mezzogiorno, la politica economica in Italia dal '43 al '55» Laterza L.5.000

Testimoni

Garantire i diritti dei lavoratori: storia di un giudice

È estremamente suggestivo rivivere oggi, attraverso la narrazione di uno dei suoi principali protagonisti, (1) le lotte che la magistratura progressista milanese ha condotto per tutelare i diritti dei lavoratori e per garantire le libertà necessarie per la loro azione rivendicativa.

L'autoriduzione dei punti di cottimo alla Pirelli, l'opposizione al trasferimento della Crouzet.



Il pretore Romano Canosa.

La procedura d'urgenza adottata per riammettere in fabbrica le avanguardie delle lotte aziendali, l'annullamento dei licenziamenti disciplinari adottati senza il rispetto delle garanzie del lavoratore, l'estensione dello statuto dei lavoratori ai dipendenti degli enti pubblici. Ecco solo una parte dei significativi momenti di collegamento tra lotte di fabbrica e impegno democratico dei pretori milanesi, che il lettore ripercorre nel libro di Canosa.

Questa giurisprudenza, così sensibile alle esigenze della classe operaia e pienamente rispettosa del principio egualitario sancito dal patto castituzionale del 1948, ha costituito uno dei più forti elementi di caratterizzazione della corrente di Magistratura Democratica. È quindi naturale che nelle sue memorie Canosa faccia anche la storia della piccola organizzazione dei giudici progressisti, attraverso la ricoscruzione di momenti di grande rilevanza, anche drammatici della vita di *MD: la scissione del 1969 provocata dall'ala moderata*, in seguito al comunicato di protesta per l'arresto del direttore di «Potere operaio»; la crisi che la corrente visse all'epoca delle poco corrette indagini effettuate da due suoi aderenti, in relazione alla morte di Feltrinelli; la numerosa serie di intimidazioni e di procedimenti disciplinari subiti dai giudici milanesi; la spaccatura della sezione bolognese, in occasione dei moti giovanili del marzo '77, tra tutori del garantismo e ortodossi del Pci; la dura sconfitta subita da costoro all'ultimo congresso di Rimini.

Proprio questo intreccio Canosa - giurisprudenza progressista- giudici democratici rende poco soddifaciente -almeno per me- il finale di questo interessante libro, che ci mostra l'autore che aspetta, sereno e soddisfatto, qualcosa «che prima o poi dovrà succedere», per riprendere le battaglie per le libertà degli anni trascorsi.

Questa chiusura, mi sembra poco utile per comprendere le grosse tensioni le dure crisi che oggi tutti i democratici- e tra questi Canosa- stanno vivendo in un apparato istituzionale sempre più autoritario e sempre più lontano dalle esigenze dei lavoratori. Se, difatti, il diritto del lavoro sta vivendo la sua stagione di semi-letargo a causa del rallentamento imposto dal sindacato alle spinte rivendicative dei lavoratori e conseguentemente alle controversie giudiziarie che ne costituiscono la natura processuale, la gran parte dei giudici progressisti non vive la propria attività come una serena e soddisfatta routine. Basti pensare ai pretori penali milanesi, che per fronteggiare il massacro di operai in fabbrica (nel distretto di milano nel '77 gli infortuni sono stati 29.000 di cui TT mortali) hanno creato una sezione specializzata che, nonostante impegno e competenza impareggiabile, ottiene scarsi risultati e poco appoggio dal sindacato. Basti pensare all'enorme frustrazione che opprime i giudici penali, i quali sono coinvolti in un meccanismo repressivo tendenzialmente a senso unico (proletariato, emarginazione, dissidenti, *diversi*) in cui devono resistere, per applicare, *in maniera sia pur insoddisfacente, quel garantismo* nell'esercizio dei poteri coercitivi, invocati da tutti i democratici.

Il libro di Canosa deve servirci quindi come spunto per riflettere sulla funzione positiva che i giudici democratici hanno svolto in una fase storica caratterizzata da un'alta conflittualità della classe operaia e da una conseguente situazione di soddisfacente libertà per tutti. Deve servirci anche per riflettere sulla nostra funzione *oggi* in un apparato che punta a svolgere la sua attività repressiva sulla base di valutazioni discrezionali, disancorate da precisi riferimenti normativi e immediatamente collegate agli orientamenti politici del momento.

Le norme ultimamente introdotte dal governo contro il terrorismo ampliano i poteri della polizia, ostacolano un controllo garantista della magistratura, rendono discrezionale il nostro potere punitivo, legandolo nei reati più rilevanti alla valutazione di atti preparatori, cioè di spezzoni di fatti *sospetti*. La nostra presenza in un simile apparato, modellato su principi ben diversi da quelli su cui si fonda la nostra Costituzione, dovrà essere caratterizzata da una coerente resistenza garantista, che richiederà tutto il nostro impegno politico e culturale.

I magistrati del lavoro hanno mostrato di aver saputo ben svolgere la loro funzione garantista nella recente «primavera» della nostra democrazia; i giudici del penale sono ora chiamati a fare altrettanto nel prossimo lungo inverno che dovranno vivere le nostre libertà.

Antonio Bevere

[1] Romano Canosa, «Storia di un pretore» Einaudi, 1978, pp.122, L. 3.000

Saggi

Comune contadina e rivoluzione russa

«Si trattava di capire per quale motivo la comune contadina russa, dopo essere stata a lungo il punto di riferimento di ogni dibattito sulla rivoluzione e le sue prospettive, spariva poi completamente sino a non lasciare quasi traccia negli scritti di Lenin, di Trockij e del marxismo russo in genere. Da dove provenisse l'incompatibilità radicale tra la comune contadina e la costruzione di uno stato moderno in Russia, che cosa ciò avesse significato per la rivoluzione, il suo evolversi, i suoi risultati finali. Capitalismo e socialismo, poggiando sull'industrializzazione, sul potenziamento di una mediazione astratta tra l'uomo e la natura (tecnica) e tra l'uomo (politica) erano entrambi potenze estranee e nemiche per i contadini russi. Di qui una resistenza tenace che è effettivamente , ma non riduttivamente da interpretare in termini culturali e prepolitici».

Nel quadro del rinnovato interesse critico e politico per le formazioni comunitarie precapitalistiche, questo libro di Poggio sulla comune contadina russa polemizza con la pesante «censura» esercitata nei suoi confronti dalla storiografia tradizionale, di indirizzo sia liberale sia marxista ortodosso. Il «sogno» populista della possibilità di passare direttamente dalle comuni contadine ad una forma sociale e statale superiore, dopo essere stato al centro degli studi di Marx negli ultimi anni della sua vita (al punto da fargli trascurare perfino la pubblicazione del secondo e del terzo libro del *Capitale* viene dapprima «rimosso» poi esplicitamente represso e cancellato dal marxismo ufficiale. A ciò spingerà la stessa resistenza e opposizione radicale dei contadini russi, ai processi di industrializzazione e collettivizzazione forzata, di razionalizzazione e burocratizzazione imposti dallo stato sovietico divenuto ben più accentratore e totalitario di quello zarista.

Spiace tuttavia che la ricerca di Poggio, pur ricca di stimoli, si traduca, soprattutto nella seconda parte, in una equivoca e acritica esaltazione dei vecchi cavalli di battaglia dello slavofilismo e della Chiesa ortodossa russa. Da Marx a..Comunione e Liberazione. In tal modo, e (speriamo) al di là delle intenzioni dell'autore, essa risulta di fatto organica al tipo di operazione culturale e politica che la Jaca Book persegue ormai da alcuni anni approfittando della crisi e della disgregazione da disorientamento che accompagnano la ricerca marxista . Così Poggio «riscopre» in toni spiritualistici e integralisti i temi del «legame alla terra» della «comunità» e dell'«amore».

Sergio Amato

P.P.Poggio, Comune contadina e rivoluzione in Russia - L'Obscina Jaca Book

Rai-Tv

Tv1

18 — ARGOMENTI la Repubblica di Mussolini, consulenza di F. Deakin sesta puntata
18,30 — JAZZ CONCERTO con il Phil Woods Quinte
20 — TG1
20,40 — SCOMMETTIAMO

Tv2

18,55 — CALCIO: Italia-Jugoslavia
TG2 STUDIO APERTO
20,45 — SUPER GULP
NELL'OCCHIO a cura di G. Macchi
22,05 — A TUTTE LE POLIZIE, telefilm
22,55 — 16 e 35 quindicinale di cinema a cura di T. Chiaretti

capodistria

18 — TELESPORT-PUGILATO campionati mondiali da Belgrado
22,15 — DAVID E LISA film regia di F. Perry

Il biennio rosso. Chi fa la storia, le masse o i gruppi dirigenti?

Pubblicando «Sulla rivoluzione italiana» Paolo Spriano non ci dà solo una serie di quadri di singole figure e momenti del movimento operaio italiano incastonati a mò di mosaico per dimostrare la tesi secondo cui il Pci è l'interprete e il realizzatore della «rivoluzione democratica» nella società italiana. Egli pensa anche di affiancare la sua impostazione apologetica con una critica agguerrita dell'insufficienza teorica, politica e storiografica di chi (leggi la nuova sinistra) ha messo in discussione proprio questo nesso di trasformazione democratica conseguenti. Mentre altri settori della storiografia legata al Pci (si veda la stessa intervista rilasciata dallo storico comunista Salvatore Sechi al nostro quotidiano) si impegnano a «revisionare» alcuni nodi della storia italiana in funzione della legittimazione dell'attuale politica di compromesso e scoppia così la polemica sul «biennio rosso», Spriano difende il giudizio sul 1919-20 come momento rivoluzionario e tende semmai a distinguere fra dinamiche oggettive e responsabilità e limiti soggettivi. Ma è importante sottolineare il tratto politico-culturale comune sia nella storigrafia pcista più «spregiudicata» che in quella più «tradizionalista», lo *statalismo*. Certo Sechi può anche con bravura evidenziare una serie di limiti nella cultura politica terzinternazionalista e cogliere i punti deboli quali un certo catastrofismo, l'assenza di una teoria del capitalismo e della composizione di classe, una cultura politica che *«ignora il capitale come rapporto sociale»*. Ma non solo la sua lettura del biennio rosso e la proposta di «Turati al governo» (leggi oggi Berlinguer) in nome di una rivoluzione democratica lo accomuna a Spriano; c'è quel riferimento a una nuova teoria dello Stato e alla estensione progressiva del comando politico consensuale a tutte le articolazioni sociali pena la «fine della democrazia» che propone l'alternativa secca: o con la trasformazione democratica o con la disgregazione.

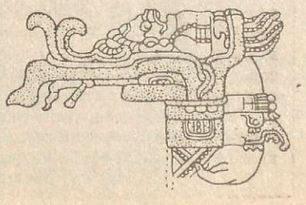
Per Spriano, e non può che essere così dato il nesso fra teoria e politica che il Pci istituisce, la storia è soprattutto storia etico-politica in cui la sua ricostruzione va concepita in funzione della *«rivendicazione del momento dell'egemonia»*. Da qui la sua ironia sulla storiografia delle occasioni mancate, delle rivoluzioni che non ci furono, dei tradimenti, ironia che avrebbe un senso se a questi criteri «egemonizzanti» la nuova sinistra avesse contrapposto il criterio del ricordo nostalgico delle mancate egemonie. In realtà il vero problema è quello del rapporto stesso fra storia politica e storia sociale, di come leggere e ricostruire gli eventi politici alla luce dei movimenti sociali e delle spinte di classe.

Per questo se tutta l'analisi storica serve a cancellare, espungere, eliminare come residuale e corporativo il momento della lotta e della spontaneità, dei bisogni e del classismo, se ciò che conta è la traduzione «egemonica» di queste spinte dentro le istituzioni in funzione della «rivoluzione democratica» la scissione fra momento politico e lotta di classe torna a farsi completa. La storiografia della nuova sinistra non è nata insomma nella contrapposizione di una storia tutta sociale e una storia tutta politica ma nella ricerca di come i movimenti sociali, la lotta di massa, la stessa spontaneità «selvaggia» siano il motore dei processi politici e non viceversa. Tutta la storiografia comunista è imperniata invece sulla dimostrazione di come il Pci non ha fatto altro che raccogliere le spinte di lotta democratica: è una vera e propria inversione metodologica, il primato della politica come rappresentanza.

Si tratta inoltre di una polemica e di un dibattito che ha radici ben precedenti lo stesso 1968, che negli, anni cinquanta e sessanta aveva già assunto la forma dello scontro fra una storiografia «nazional-popolare» e una storiografia classista, e in cui le ragioni del contrasto vanno ricondotte al privilegiamento o meno di una strategia esclusivamente «democratica» che superava si lo stalinismo ma ne continuava la strategia dei due tempi. Fra l'altro uno dei problemi che oggi pone questa riproposizione egemonizzante nella storia italiana del ruolo democratico del Pci è proprio quello del suo recupero della stessa «tradizione socialista». È esso infatti uno dei principali nodi non risolti di questa apologia della rivoluzione democratica, il fatto di giungere alle stesse conclusioni a cui già arrivava Nenni senza volerlo ammettere, il fatto di aver assorbito la tradizione democraticistica e riformista del socialismo mentre si rivendica, come fa ancora Spriano, la continuità rivoluzionaria.

Ci sono a questo proposito alcuni spunti contenuti in un saggio di Merli del 1967 che varrebbe la pena riprendere perchè la discussione prosegua entrando più a fondo in alcuni nodi storici. L'assorbimento della tradizione socialista, scriveva Merli, è un operazione che è andata avanti dopo Gramsci *«nel lavoro legale e illegale in Italia di modo che alla Liberazione intere zone del paese [l'Emilia, la Toscana ecc.] a tradizione riformista conosceranno senza rotture e soluzioni di continuità il passaggio alla direzione comunista. Gramsci avvia comunque questa operazione che troverà un simbolo nella adesione al comunismo di Serrati. Ma l'incontro con Serrati avverrà con l'inserimento di questi nel lavoro organizzativo, anzi sindacale avverrà appunto non nella rottura di una tradizione organizzativa, ma nella assunzione di questa nella disciplina politica dell'Internazionale comunista e del partito comunista. Cioè la liquidazione dell'influenza socialista e confederale sulla classe operaia italiana non rappresenta la liquidazione di un movimento storico; di questo movimento storico in effetti il partito comunista assumerà poi la struttura territoriale, sindacale cooperativa, parlamentare. La tesi che afferma la continuità dell'attuale movimento comunista con il gramscismo deve subire una estensione che vada oltre Gramsci e comprenda il vecchio movimento socialista, la vecchia tradizione socialista, anche se la attuale sruttura del partito è in parte certamente mutata dal popolarismo dei fronti»*. È un'ironia storica il fatto che la storiografia della rivoluzione democratica finisca col privilegiare il rapporto con lo Stato e il recupero del vecchio riformismo o è anch'essa conseguenza di quel modo non risolto dello statalismo? Per concludere con le parole dello stesso Merli:*«In fondo una concezione burocratica del potere, la sopravalutazione volontaristica del capo e del gruppo dirigente, hanno la radice ideologica in questa posizione idealistica che porta alla sottovalutazione fatalistica della classe, che nega una personalità autonoma all'aggregato collettivo, un proprio sviluppo una propria processualità* **per quello che esso è ed è costretto ad essere** *indipendentemente dalle motivazioni politiche dei dirigenti»*.

Attilio Mangano



Donne nel mondo

Spagna: non essere più un'ombra

Il 2° congresso del Movimento Comunista, una delle maggiori formazione della sinistra rivoluzionaria spagnola, ha approvato una risoluzione sulla lotta di liberazione della donna e la costituzione di una struttura autonoma delle donne all'interno del partito. Nel resto dei documenti approvati dal congresso, sono stati inclusi riferimenti alla problematica femminista, volendo rendere evidente che la lotta di liberazione della donna «non si deve intendere come una problematica isolata alla quale basta dedicare un documento, ma che deve impregnare i più diversi aspetti della politica di un partito rivoluzionario».

Con la costituzione di una struttura autonoma delle donne, si chiude nel Mc una tappa di riflessione e di studio sulla lotta di liberazione delle donne e si riconosce ufficialmente quella che già da tempo era una pratica femminista all'interno del partito.

Un altro aspetto rilevante dello statuto approvato, sta nell'aver introdotto «nei requisiti che devono riunire i militanti per accedere a posti di dirigenza, di avere un atteggiamento favorevole alla liberazione della donna e nei doveri di tutti i militanti di lottare contro il maschilismo».

Le compagne si propongono, attraverso questa struttura, di coinvolgere tutto il partito sulle tematiche della liberazione della donna in tutti i terreni di lotta, dal lavoro sul territorio a quello sindacale, intervenendo a livello degli organismi dirigenti, cui partecipano in quanto donne e sviluppando la lotta all'interno del Mc.

Diversi sono gli interrogativi a cui le compagne hanno cercato di rispondere in quest'ultimo anno: come fare in modo che un partito come il loro, nella cui linea rivoluzionaria si riconoscono, riesca a dare una risposta corretta alla liberazione della donna? Come riuscire ad evitare la situazione verificatasi in tanti partiti alimentati da un considerevole numero di donne, però diretti fondamentalmente da uomini impregnati fino al midollo di maschilismo?

La riflessione su questi interrogativi, così come le esperienze accumulate in questi ultimi tempi, hanno portato le compagne alla conclusione che per cambiare le posizioni del partito su questo terreno, non è sufficiente portare avanti una pratica femminista fuori da esso, ma occorre organizzarsi al suo interno per portare la lotta alla subordinazione delle donne agli uomini, subordinazione che tuttora sussiste nelle fila dei partiti rivoluzionari. Assumendosi in prima persona la lotta per la propria liberazione, le compagne vogliono organizzare la «ribellione delle donne» all'interno dell'organizzazione, stabilendo nella pratica il principio che «le donne possono e devono liberarsi dalla tutela maschile, possono e devono confidare nelle proprie capacità per svolgere i più svariati e difficili compiti politici».

Questo è anche un modo, secondo le compagne, per insegnare agli uomini a scendere dal loro piedistallo ed imparare modestamente dalle donne, che la lotta e l'iniziativa di esse, porterà, e sta già portando, alla causa comune della liberazione di tutti gli sfruttati e gli oppressi. Coscienti che la strada del femminismo deve ancora fare moltissimi progressi, le compagne valutano la costituzione di una struttura autonoma delle donne all'interno del Mc come un fatto di notevole importanza. La «forza solidale di tutte le donne» è quella che ha permesso alle compagne di avanzare nella loro causa e battere la tendenza ad essere l'ombra dei compagni maschi, è stata quella che ha reso possibile che il partito «fosse contagiato dal loro entusiasmo, adottando un comportamento di rispetto, di interesse e crescente comprensione e appoggio alla liberazione della donna.»

Zaire: controffensiva mobutista sul fronte di Kolwezi

Secondo il Flnc, che guida la ribellione appoggiato da cubani e sovietici, truppe francesi appoggiano Mobutu - Verso un'internazionalizzazione del conflitto?

KINSHASA - Paracadutisti e forze di terra dello Zaire alla controffensiva oggi nel tentativo di strappare la città mineraria di Kolwezi ai ribelli che l'avevano invasa la scorsa settimana con l'appoggio sovietico e cubano. Si è avuta conferma da fonte diplomatica che numerosi europei e altri stranieri sono stati uccisi durante la battaglia di Kolwezi.

Mobutu Sese Seko, nel tentativo di recuperare la città e il vicino campo di aviazione ha mandato a sostenere le sue forze di terra l'unità di paracadutisti che, a suo tempo, aveva fatto addestrare in Israele.

Il gruppo che afferma di guidare la ribellione nello Zaire del sud, ha dichiarato oggi che gli insorti hanno ucciso i trecento paracadutisti che avevano cercato di liberare dall'accerchiamento l'aeroporto di Kolwezi. Il gruppo, Fnlc (Fronte nazionale per la liberazione del Congo), ha detto che tali paracadutisti erano francesi, ma a Parigi un portavoce del presidente Valery Giscard d'Estaing ha detto che le notizie diffuse dal Fnlc sono spudoratamente infondate, aggiungendo: «Non c'è alcun intervento francese nello Zaire».

Secondo il comunicato del Fnlc i soldati uccisi a Kolwezi (nella provincia dello Shaba, l'ex-Katanga) appartenevano a un contingente di duemila parà lanciato ieri, martedì, sullo scalo aereo. Il testo, diffuso a Bruxelles dal fronte, afferma che i francesi hanno compiuto l'attacco al fianco dei soldati del governo zairiano.

Nella controffensiva governativa, prosegue il comunicato, combattono anche mercenari europei e americani. Il testo dice che ricade su Mobutu la responsabilità di tutti i civili uccisi durante i combattimenti: «martedì 16 maggio alle due del mattino le forze di Mobutu hanno lanciato un'operazione aerotrasportata contro la città di Kolwezi, in particolare contro il suo aeroporto, liberato il 13 maggio.» Il testo aggiunge: «fra i duemila paracadutisti lanciati su Kolwezi, trecento erano di nazionalità francese. Tutti i francesi sono rimasti uccisi nei combattimenti che sono intervenuti dopo il loro lancio».

Il Fnlc ha dichiarato di voler proteggere tutti i civili di Kolwezi, stranieri e locali e ha negato che i suoi combattenti abbiano compiuto atti di vandalismo nella città. Il testo dice: «malgrado la partecipazione di truppe straniere al fianco delle forze del despota Mobutu - già fatte di mercenari europei e americani - il Fnlc continua e continuerà a proteggere l'intera popolazione civile, sia congolese che straniera».

«Il Flnc sottolinea che solo le truppe mobutiste, di cui sono note la barbarie e la disorganizzazione, portano l'intera responsabilità delle morti dei civili, soprattutto degli stranieri. Il sanguinario regime mobutista, con le spalle al muro, spera così di accelerare il coinvolgimento delle truppe straniere dalla sua parte».

L'agenzia ufficiale dello Zaire, la *Azap*, ha aggiunto che altri rinforzi stanno giungendo verso Kolwezi da Lubumbashi, il capoluogo dello Shaba, invaso giovedì scorso attraverso la Zambia settentrionale dai ribelli che hanno in Angola le loro basi principali.

Oggi la battaglia infuriava soprattutto all'aeroporto e intorno ad esso, a una decina di chilometri dalla città di Kolwezi. Fonti diplomatiche hanno detto che nei combattimenti sono caduti otto europei. Gli insorti hanno imposto il coprifuoco dalle sei di sera alle sei del mattino. Il consiglio dei ministri francese ha diffuso questa mattina una dichiarazione per esprimere «approvazione e appoggio al governo zairiano e al suo presidente Mobutu, con cui è in contatto, nella loro opposizione agli atti di penetrazione nello Shaba, e nell'iniziativa tesa a ristabilirvi la sicurezza. Il governo francese continuerà ad apportare allo Zaire la sua assistenza tecnica secondo gli accordi conclusi e segue con vigilanza la situazione di tutti i cittadini esteri, in collegamento con i paesi direttamente interessati». Il governo sottolinea la sua grave preoccupazione «di fronte ai continui tentativi di destabilizzazione in Africa». Il portavoce dell'Eliseo, Pierre Hunt, commentando la dichiarazione del governo, ha precisato che le informazioni a proposito di un intervento francese nello Shaba «sono frutto di fantasia».

Oggi il Foreign Office ha dichiarato: «La Gran Bretagna è pronta a collaborare con gli Stati Uniti, con la Francia e con il Belgio, per un'eventuale evacuazione di tutti gli stranieri dallo Zaire. Nessuna decisione è stata ancora presa per il ruolo britannico in tale operazione, ma noi siamo in stretto contatto con francesi, belgi e americani. Se necessario agiremo insieme ma è ancora troppo presto per saper se gli stranieri saranno fatti evacuare».

A Bruxelles il governo s'è riunito d'urgenza per esaminare ogni notizia, e valutare le misure atte ad aiutare i belgi che si trovano nella regione del conflitto, ha detto il primo ministro Leo Tindemans. E gli Stati Uniti hanno messo in allerta la loro ottantaduesima divisione aerotrasportata per l'eventuale allontanamento di circa tremila non africani che paiono intrappolati a Kolwezi e dintorni.

Ma oggi era diffusa la paura che molti europei fossero stati presi in ostaggio dagli insorti, per evitare che l'aviazione di Mobutu compisse raid e altre azioni.

CORRISPONDENZA

L'intervento in Africa: come ne parlano i cubani (2)

Lo schema teorico che ci viene proposto dal compagno Machin, responsabile dell'Ipab di Santiago, per giustificare la presenza cubana in Eritrea è apparentemente coerente: Cuba non manda truppe, interviene solo in aiuto di legittimi governi aggrediti dall'imperialismo che glielo chiedano, l'Eritrea conduce una lotta che è un po' sospetta in questo momento perchè converge con l'attacco somalo all'Etiopia «rivoluzionaria» di Menghistu.

Ma anche da questo schema un po' rigido che viene fornito al «turista» straniero emergono alcune contraddizioni. Alla base di queste c'è l'appoggio che Cuba ha in passato fornito al Fronte Eritreo e il pilastro teorico e pratico del diritto di ogni popolo all'autodeterminazione. Infatti il compagno Machin si affretta a dire, dopo essersi cautelato con la «scarsa conoscenza» della dislocazione delle truppe cubane in Africa, che «non ritiene» che i cubani possano sparare sul popolo eritreo e che il problema dovrebbe essere affrontato con la discussione e non con la guerra. Sul coinvolgimento popolare la delegazione italiana gli pone due domande: come vengono effettuati gli arruolamenti per l'Africa e come il problema dell'intervento viene discusso dalla struttura di base più ampia, i Comitati per la Difesa della Rivoluzione [Cdr].

Machin «glissa» sulla prima domanda, ma appare chiaro che l'arruolamento avviene all'interno dell'esercito, anche se su base volontaria. Dice che a Cuba «ogni soldato è un rivoluzionario e ogni rivoluzionario è un soldato» e che c'è la mobilitazione «sia tra la leva che tra la riserva».

Sulla partecipazione del popolo non ci sono problemi, questa avviene sulla base dello slancio internazionalista. Il dato è presumibilmente veritiero, anche se non generalizzabile in assoluto: «per chi non vuol partire non ci sono problemi» dice Machin. I Cdr «sono senz'altro d'accordo», afferma, e spiega: «Quelle in Africa sono operazioni militari che devono mantenere un certo segreto e poter essere effettuate con grande rapidità come ci è successo in Angola. Non c'è tempo per discutere. Il nostro governo ha l'appoggio di una grandissima parte della popolazione e ha il diritto di prendere decisioni come questa». Per l'Angola c'è stata, ad operazione militare compiuta, una grande campagna di discussione nei Cdr. Per l'Eritrea si prevede che non ci sarà. Il governo poggia ancora sull'onda precedente di consenso. «In un discorso Fidel ha detto che in caso di aggressione Cuba sarà accanto all'Angola, all'Etiopia, al Mozambico.. e se tra qualche mese saprete che le nostre truppe sono in Mozambico non stupitevi». C'è una sicurezza in queste parole che ha parecchie ragioni d'essere anche se è tutto da discutere il tipo di informazione e soprattutto gli strumenti di comprensione e critica che il partito, il governo i giornali forniscono al popolo. Avremo infatti modo anche nel nostro soggiorno di toccare con mano lo «slancio internazionalista», genuino di molti cubani. Alimentato, fra l'altro, anche dalla certezza di essere al centro di una campagna di denigrazione proveniente dall'imperialismo. «Perchè tutto questo scandalo per piccole truppe di un piccolo paese? Perchè è così difficile far scandalo sulla presenza militare Usa che noi abbiamo ancora sul nostro territorio?». Il colloquio finisce con l'affermazione che la delegazione italiana, insieme ad alcune convergenze, verifica delle divergenze sul problema eritreo, prende atto della «versione cubana del problema», si impegna a lottare contro la presenza yankee nel mondo.

L'impressione è che l'ombra giganteggiante ma sostanzialmente elusa sia quella dell'Urss. Per i cubani la «hermana Union Sovietica» non può essere messa in discussione. Nè la politica estera cinese si presta a fornire modelli alternativi in campo di difesa dei diritti dei popoli oppressi. **Lella Longoni**

L'OSSERVATORIO

Una svolta nell'Africa australe

A prima vista, si direbbe che i regimi razzisti d'Africa australe non sappiano più che pesci pigliare. Ian Smith rifiuta di discutere con il «fronte patriottico» di Nkomo e *Mubabe, nonostante avesse dichiarato la propria disponibilità* alle trattative relative al piano anglo-americano, e sostiene d'improvviso che il «fronte patriottico» deve entrare all'interno delle pastoie della cosiddetta soluzione interna, quella concordata con i fantocci Muzorewa, Sithole e Chiarau. Poi, altrettanto improvvisamente, fa di tutto per affossare la stessa «soluzione interna», questo sottile equilibrio demagogico cui è affidata l'ultima propaggine di credibilità del regime di Salisbury. Quanto a John Vorster, non è da meno del suo omologo rhodesiano: dopo aver appena accettato la proposta delle cinque potenze occidentali per la soluzione del conflitto namibiano, attacca improvvisamente l'Angola con la scusa che in questo paese vi sono le basi dello Swapo. Ma proprio lo Swapo, il movimento di liberazione della Namibia, avrebbe dovuto partecipare alle elezioni generali supervisionate dall'Onu, e su questo Vorster aveva semplicemente concordato.

La chiave di decifrazione sembra complessa quanto le contraddizioni ed i paradossi della politica di Pretoria e Salisbury: lacerazioni della minoranza bianca che non sa rassegnarsi a ridimensionare il proprio terreno di caccia subcontinentale? Escalation del processo di destabilizzazione contro Angola e Mozambico? Rigurgito di «nazionalismo paleo-imperialista» di fronte alle mediazioni pragmatiche del progetto di riassestamento americano? Tentativo di internazionalizzazione dei conflitti per rimescolare tutte le carte in tavola ed introdurre nuovi deterrenti che costringano gli Usa e l'Europa ad impegnarsi senza margini di manovra a fianco dell'uno o dell'altro contendente?

Probabilmente, tutto questo messo assieme. E, in più, la considerazione della fragilità della «linea del fronte», cioè dei cinque paesi africani indipendenti che sostengono la guerriglia zimbabwe che paiono sempre meno in grado di conservare una posizione non dico unitaria, ma appena di circostanza di fronte alle pressioni sudafricane. Di fatto, tagliare fuori questi cinque paesi, e ritagliare le questioni namibiana-rhodesiana nello spazio esclusivo dell'area sudafricana potrebbe costringere i movimenti di liberazione di queste regioni a pesanti compromessi con il regime di Pretoria. In realtà, siamo ad una svolta strategica decisiva, proprio perchè le coperture, il garantismo americano non sembra offrire che incertezze sia ai movimenti di liberazione che agli Stati indipendenti, e così non resta altra via se non quella del confronto armato ad oltranza, con tutte le varianti del caso. Il regime razzista di Pretoria possiede, non va dimenticato, la bomba atomica ed un esercito professionale super addestrato: ma basta a contenere l'ondata di scioperi, manifestazioni, lotte che ormai si susseguono senza tregua nella terra dell'apartheid? Questa prospettiva estrema, che può preludere ad una svolta conflittuale facilmente agganciabile a quella già esistente nel Corno d'Africa, non ci deve cogliere di sorpresa. Noi sappiamo da che parte stare, ma non basta. È il momento in cui le relazioni economiche e militari fra l'Europa, e l'Italia nella fattispecie, ed il regime fascista sudafricano vanno rimesse in discussione con una decisione ed una chiarezza che la sinistra storica non ha ancora saputo fare proprie.

Jika

IRAN
Arresti a Teheran e a Chicago

TEHERAN - Fonti giudiziarie hanno dichiarato oggi a Teheran che più di un centinaio di persone sono state incarcerate nella capitale a seguito dei recenti dimostrazioni antigovernative. Il numero degli arresti in altre città non è stato rivelato ma secondo notizie diffuse dalla stampa gli arrestati sarebbero parecchie decine.

Sempre ieri al termine di una dimostrazione organizzata a centro di Chicago (Usa) da gruppi di studenti iraniani che intendevano protestare contro la politica dello Scià la polizia ha proceduto all'arresto di 149 persone. La manifestazione, in principio pacifica, è degenerata in seguito all'intervento di un passante che ha apostrofato i dimostranti gridando loro «tornatevene in Iran». Per salvare il provocatore è intervenuta in forze la polizia che a sua volta ha causato violenti scontri con gli oppositori dello Scià.

AUSTRIA
Il partito socialista a congresso

VIENNA; — È cominciato stamane a Vienna il congresso del partito socialista austriaco. È in discussione un nuovo programma le cui caratteristiche centrali sono la netta «chiusura» nei riguardi dei partiti comunisti e un diverso atteggiamento davanti al problema della proprietà. Il progetto del nuovo programma, discusso nelle scorse settimane a livello di sezioni, ha provocato oltre mille richieste di emendamenti, anche a proposito del problema delle relazioni con ul comismo e di quello concernente la proprietà. Molto atteso è l'intervento del presidente del partito il cancelliere Bruno Kreisky, previsto per oggi.

PERÙ
Scioperi contro il carovita: 4 morti

LIMA — Quattro morti e 14 feriti costituiscono il bilancio di violenti incidenti avvenuti lunedì e martedì tra manifestanti e forze dell'ordine ea Huanuco, località situata a più di 400 chilometri a nord est di Lima. lo annuncia un comunicato del ministero degli interni peruviano precisando che a Huanuco è stato ripristinato l'ordine. Sono queste le prime informazioni diffuse sugli incidenti avvenuti nelle principali località, del Perù in seguito agli aumenti superiori al 50 per cento, decisi per i prezzi dei generi alimentari e della benzina nel quadro di misure di austerità prese dal governo per cercare di risalire le bilance commericae e dei pagamenti fortemente deficitarie.

A quanto si è appreso la secondacittà del Perù, Arequipa, mille chilometri a sud di Lima. è stata totalmente paralizzata dallo sciopero nel settore dell'industria, del commercio e dei trasporti: la polizia è dovuta intervenire facendo uso di gas lacrimogeni e arrestando numerose persone. Ugualmente colpite dagli sciperi di protesta sono state Cuzco, capitale della regione di sud est, a Chimbote, centro siderurgico e di paese situato a 450 chilometri e a nord di Lima, dove numerose persone sarebbero rimaste ferite. A Lima la situazione è relativamente calma e l'unica manifestazione è stato uno scipero di 24 ore dei dipendenti di banca.

USA
Preoccupazioni per l'atteggiamento della Turchia

Il dipartimento di stato ha comunicato che il primo ministro turco Bulent Ecevit ha annunciato in una lettera al presidente Carter la sua intenzione di non firmare la dichirazione che sarà pubblicata al termine del vertice della Nato previsto per il 30 e 31 maggio prossimi a Washington. Nella sua lettera Ecevit precisa che egli non vuole apparire ostile nei riguardi della vicina Unione Sovietica. La decisione del primo ministro turco viene considerata grave a Washington dove si teme che il governo di Ankara possa decidere di recedere dall'allenaza atlantica ed orientarsi verso l'Unione Sovietica come possibile fornitore di armi.

FRANCIA
Un documento di 100 militanti di base del Pcf

PARIGI - Il dibattito nel Pcf dopo la «mancata vittoria» delle ultime elezioni continua al di là delle intenzioni del gruppo dirigente; esso forse sperava di averlo concluso con la chiusura del recente Cc che aveva approvato, dopo un dibattito interno, la relazione Marchais. *Le Monde* di ieri pubblica un documento sottoscritto da 100 militanti di base incentrato prevalentemente sul tema della democrazia interna al partito e sul bilancio delle elezioni.

Ne pubblichiamo alcuni stralci. «Dopo un mese di dibattito nel partito il Cc s'è riunito per ratificare le conclusioni iniziali dell'Ufficio politico, cioè per negare le nostre responsabilità politiche nella sconfitta elettorale del 19 maggio... La tentazione di pretendere che sia una sconfitta elettorale fra le altre potrebbe essere forte, se dimenticassimo che le elezioni erano state prese a pietra di paragone della strategia del partito e della sinistra.

Il comunicato dell'Up del 213 che dichiara che il Pcf non ha responsabilità di questa situazione non può, per considerarsi d'ordine tattico, farci accettare l'inaccetabile: che noi rifiutiamo ogni responsabilità...

Ci si ricorda di ciò che dichiarò Marchais il 71: il 21% non è sufficiente, il 25 andrebbe bene... il 133 abbiamo ottenuto il 20,6...

Occorre dunque un congresso che esamini la linea, la nostra pratica e tragga le conseguenze della sconfitta.. bisogna che tutte le contraddizioni si possano esprimere in esso... e perciò i delegati a tutti i livelli devono essere eletti a scrutinio segreto.. non vi devono essere formalità giuridiche che soppraffacciano le esigenze della democrazia. Il XXII congresso dovrà essere straordinario».

SAN DOMINGO
Elezioni: interrotto dall'esercito lo spoglio dei voti

SANTO DOMINGO — Secondo quanto affermato da testimoni oculari, reparti dell'esercito sono penetrati nella sede della commissione elettorale centrale, interrompendo lo scrutinio dei voti delle elezioni presidenziali. I primi risultati mostravano un netto vantaggio del leader dell'opposizione Antonio Guzman, del partito dominicano rivoluzionario, rispetto a Joaquim Balaguer, del partito riformista, che è presidente dello stato caraibico fin dal 1966.

URSS
Leader del «sindacato libero» processato

MOSCA - Si apprende da fonti dissidenti che Valentin Poplavski, uno degli animatori del «sindacato libero» sovietico è stato accusato di «parassitismo» da un tribunale di Mosca.

secondo alcuni membri del «sindacato libero», il processo a Poplavski, arrestato lo scorso marzo è iniziato lunedì dinanzi ad un tribunale comunale alla periferia di Mosca. Poplavski era già stato arrestato lo scorso ottobre dalla polizia

Dalla prima pagina

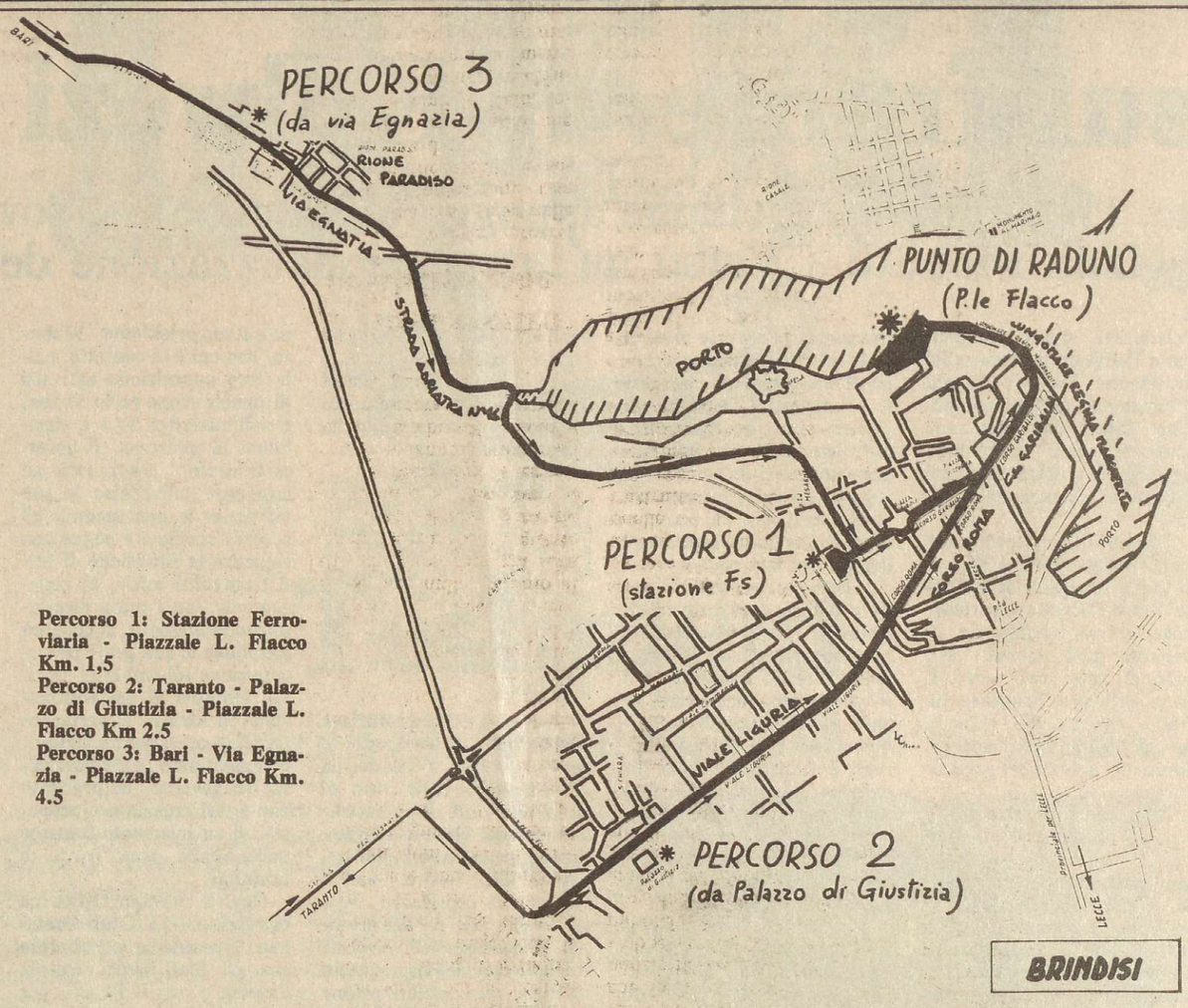
Lotta contro la legge Reale e contro la Dc

Gazzetta ufficiale siano passati 15 giorni. E siccome al Senato, dove è in discussione la legge, esistono già più di 100 emendamenti presentati da Dc e Msi, la sua approvazione entro tempi utili che la rendano operante entro l'11 giugno è meno facile di quanto avevano previsto gli originari accordi Dc-Pci.

E chi si troverebbe in maggiore difficoltà in tale situazione sarebbe proprio il Pci, mentre da parte nostra ci si deve da subito impegnare anche su questo terreno, come già detto in passato.

Oggi alle Botteghe Oscure si riunisce la direzione del Pci, che oltre a riflettere sulla sconfitta elettorale dovrà soprattutto decidere l'atteggiamento futuro, anche se difficilmente ci saranno grossi ripensamenti. In Parlamento inizia anche il dibattito sulla tragica vicenda Moro: il governo dovrà fornire spiegazioni sulle sue scelte, sulle indagini, sulle dimissioni di Cossiga. Un dibattito che comunque non dovrebbe aggiungere nulla di nuovo a quanto (poco) già si sà, e che soprattutto avvenne dopo che Moro è stato ucciso.

SERVIZI/INCHIESTE



Percorso 1: Stazione Ferroviaria - Piazzale L. Flacco Km. 1,5
Percorso 2: Taranto - Palazzo di Giustizia - Piazzale L. Flacco Km 2.5
Percorso 3: Bari - Via Egnazia - Piazzale L. Flacco Km. 4.5

Per produrre si deve inquinare?

Domani manifestazione nazionale dei chimici a Brindisi. Nelle fabbriche si è lavorato a roccogliere soldi per il viaggio e a organizzare la partecipazione. In questo clima politicamente molto pesante per la classe operaia i chimici sono i primi a rompere la tregua e a riprendere l'iniziativa con la lotta, contro un padronato e un «potere» che ha fatto dell'industria chimica in Italia un gigante coi piedi d'argilla che sempre più si sta piegando rischiando di travolgere migliaia e migliaia di posti di lavoro e di distruggere un patrimonio collettivo con risultati drammaici in campo sia economico che sociale.

Perchè a Brindisi questa manifestazione? Perchè in questa città è esploso un impianto che è costato vite umane, perchè il nuovo cracking che Montedison si è impegnata a costruire rischia in realtà di restare sulla carta, perchè, al di là delle chiacchiere, per l'integrazione e lo sviluppo del mezzogiorno non si sta facendo assolutamente nulla, anzi si stanno attuando scelte che vanno esattamente in senso contrario. Se l'industria chimica nel nostro paese è spreco, parassitismo, clientelismo, inefficienza, nocività, inquinamento, crimine, subordinazione alle multinazionali straniere, esiste qualcuno che in questa industria chimica ci lavora e ci muore ogni giorno e che non è daccordo, che ha molto da dire nel merito; questo qualcuno una parte sono i 50.000 che domani manifesteranno a Brindisi.

La più grande industria chimica italiana è la Montedison, il simbolo sulla pelle dei lavoratori, del fallimento di una classe dirigente e della miseria del potere politico democristiano. Alla vigilia di questo sciopero nazionale abbiamo parlato con compagni del Cdf di Castellanza.

«Quello che c'è così com'è»

Da dove partiamo? Purtroppo dovendo parlare dell'industria chimica italiana bisogna partire dal negativo.

Abbiamo una bilancia chimica deficitaria, abbiamo tanta chimica di base, più di quella che ci serve, e pochissima secondaria, abbiamo la subordinazione alla tecnologia estera, abbiamo tanto inquinamento, all'interno dell'apparato chimico abbiamo il più alto rapporto capitale addetto, cioè pochi posti di lavoro per tanti miliardi, e così via: per tentare di superare tutto questo positivamente occorre un grosso sforzo su svariati piani; da parte del movimento emergono indicazioni organiche preziose che prendono forma in precise piattaforme. La risposta della controparte, miserabile su un piano scientifico, culturale, sociale, è sistematicamente: mantenere quello che c'è, così com'è. E questa è stata infatti ancora una volta la risposta della Montedison nell'incontro del 26 aprile risoltosi poi con la rottura delle trattative.

Ma facciamo subito esempi concreti per capire cosa significa «quello che c'è così com'è». Dopo tanto fumo sul meridione e la chimica fine, per il più grosso impianto di piombo tetraetile del mondo, la fabbrica di Bussi, con livelli di nocività inimmaginabili, si conferma l'attualità, se qualche ristrutturazione ci sarà, sarà per espellere forza lavoro. Negli impianti di produzione del cloro non c'è solo la nocività del cloro soda, ci sono le monete da 100 lire che stanno in piedi per i campi magnetici che si formano, e questo che effetto ha sull'uomo? Studi non se ne sono fatti. Ma va bene così.

A Crotone sembrava si dovessero produrre le zeoliti, ma alla trattativa del 26 non se ne sapeva più niente; l'impianto verrà chiuso, c'è già il decreto, i lavoratori andranno in cassa integrazione e poi si vedrà, mentre era possibile utilizzare ricerche già,in corso per dare sbocchi produttivi a realtà che ne hanno estremo bisogno.

Da Priolo via nave a Marghera

È il metano che l'Eni pensa di portare nell'Itlia meridionale dall'Algeria? Montedison non ne parla, la materia prima presa in considerazione è solo l'etilene. Eppure il metano rapresenta un passo avanti da molti punti di vista: ci sottrarrebbe alla dipendenza totale dal petrolio, permetterebbe una pianificazione negli anni, è una fonte energetica. pulita. A questo punto il rischio tragico è che il metano attraversi il sud nelle tubature senza alcun utilizzo locale, il sud che a parole si vorrebbe riscattare dal ruolo di area di servizio. A questo proposito val la pena di ragionare un attimo su Priolo. Qui si sta ultimando in forma consortile un impianto che produrrà 350 mila Tn annue di etilene, di queste si è impiegata a ritirarne 310 mila la Montedison: 100 mila la venderà alla Liquichimica 80 mila resteverranno trasportate su nave a Porto Marghera. Ai conti mancano 20 mila Tn ma non importa. A marzo si è saputo che a Mantova verranno chiusi due craking per un totale di 120 mila Tn annue di etilene, contemporaneamente si sa che la Liquichimica non farà più la produzione per cui aveva bisogno dell'etilene. Dove verrà portato allora l'etilene di Priolo attraverso Porto Marghera?
A Mantova e a Ferrara via Etilenodotto! Inoltre la nave partita da Priolo non si vede perchè non debba fare tappa a Brindisi: questo è molto probabilmente il progetto padronale che significherebbe non ricostruire mai il craking saltato a Brindisi. Tutto questo giro è una follia economica, gestionale e ambientale; tenendo conto del fatto che il Mediterraneo è un mare chiuso, si può capire che rischio rapppresentino queste navi che girano cariche di etilene. Il dato di fondo è comunque che tutti i discorsi sulla creazione di una area integrata siciliana sono una presa in giro, perchè la tendenza è anzi quella di acuire la funzione di servizio al nord.

La manifestazione di Brindisi non deve essere positiva solo politicamente e geograficamente perchè è al sud e non al nord, ma deve costringere immediatamente Montedison a sedersi al tavolo delle trattative presentando i dati concreti per la costruzione del craking di Brindisi, anche se fa a pugni con le navi che da Priolo vanno a Porto Marghera! La progettazione è stata affidata alla Tecnimont, ed è ultimata per quanto attiene al processo e in fase molto avanzata per l'aspetto ingegneria. Ma questa è una presa in giro perchè quella della raffinazione è una tecnologia del tutto matura, cosa c'è da progettare? È invece proprio la parte ingegneria che interessa perchè lì son morti degli operai e su questo invece non si dice nulla; quanto al fatto che sarebbero già stati stanziati dei miliardi, questo non è di alcuna garanzia perchè tutti si ricordano la piana di Mergozzo: il terreno è stato spianato, sono stati piantati anche dei piloni e tutto è ancora lì che aspetta da anni.

Il riuso contro la distruzione

Anche a volerla cercare, non c'è una cosa seria nelle proposte Montedison, una cosa scientificamente e socialmente fondata.

Si dice per esempio che 106 stabilimenti in Italia sono troppi, qualcuno va chiuso per evitare che le merci viaggino troppo (uno si immagina distanze enormi, deserti, mentre tra Adriatico e Tirreno ci sono 300 Km!) questa in realtà è la scusa per ridurre le unità produttive e cedere settori qualificati alla concorrenza straniera che poi cede quote di mercato a Montedison che svolgerebbe quindi il ruolo di commerciante; una ipotesi del genere c'era ad esempio l'anno scorso per il biossido di titanio; questo significa cedere ricerche, brevetti, tecnologie, cioè svendita totale di un patrimonio che, pur limitato, esiste.

Così sul settore resine poliestere, dopo tredici mesi di lotta gli stabilimenti di Codogno e Casoria che le producevano sono stati chiusi, dicendo che tanto le fanno alla Snia. Ora, a prescindere dal fatto che la Snia è propio tutta privata, non c'è neanche la Sogam, la nuova finanziaria che vagamente dovrebbe avere un controllo pubblico per indirizzare i programmi, l'aspetto più grave è che Montedison è al primo posto in Europa per queste resine come gamma, qualità e quantità e queste produzioni sono in sviluppo in tutti i paesi e settori: tra un pò si scoprirà quindi che questo settore è diventato deficitario con l'estero e allora ancora una volta si piangerà sulla chimica italiana.

In ogni caso chiudere unità produttive è sempre una scelta sbagliata . Il discorso da fare è: con quegli impianti, con quei macchinari, con quelle mura, con quelle infrastrutture, con quelle ricerche, cosa si può produrre di socialmente utile senza distruggere capitale fisso investito esistente e forza lavoro ? La classe operaia partendo dalle conoscenze e dai bisogni è in grado di indicare delle alternative : come il movimento ha affermato il riutilizzo del patrimonio edilizio esistente, così ci può e ci deve essere il riuso delle fabbriche e degli impianti, accanto allo sviluppo del nuovo, ovviamente.

Di una cosa si è molto parlato nella vertenza Montedison: del centro di ricerche di Napoli. Questo si deve ottenere senz'altro altrimenti non si chiude. Però bisogna uscire dalla fumosità con cui vien proposto, perchè rischia di essere una palla vuota, senza nessun piano organico di ricerca. Pare che si vogliano, per esempio fare delle ricerche sulle alghe per l'alimentazione come se in Italia non ci fosse agricoltura, senza neanche prendere in considerazione che a due passi c'è la facoltà di Portici dove si svolgono studi approfonditi sull'agricoltura ; la prima cosa ragionevole da fare sarebbe agganciarsi a lì e invece non se ne accenna nemmeno.

Per produrre si deve inquinare?

Se tutti questi problemi anche la Fulc dovrebbe riflettere meglio perchè non sembra che li abbia capiti bene.

Tra l'altro, dato che la ricerca in Italia, anche quella privata è quasi tutta finanziata dallo Stato, i lavoratori sentono la necessità e l'hanno espresso nella piattaforma, di un controllo non delegato però alle istituzioni che ormai hanno dimostrato largamente il loro fallimento, bensì esercitato da Cdf e sindacato. Oggi il capitale deve fare i conti con il movimento nel mondo che tendenzialmente non è per l'inquinamento. Del resto produrre e inquinare significa aver progettato un impianto che anche sul piano del prodotto non dà affidamento: bisogna tener conto di tutto, come nella piattaforma esemplare di alcuni Cdf Montedison sul biossido di titanio (Fanghi rossi di Scarlino per intenderci) dove si elimina l'inquinamento, si migliora la qualità, si recuperano e si riutilizzano gli scarti.

Non basta «controllare»

I Cdf e le organizzazioni sindacali devono esercitare un controllo anche sulla finalizzazione e le dinamiche dei programmi di ricerche, sulla strategia, sui finanziamenti, sui tempi di realizzo, gli organici impiegati: tutto questo vuol dire andare più in là del controllo. Almeno nella ricerca il movimento deve riuscire a superare il puro e semplice controllo di scelte che fanno altri. Parliamo quindi di individuazione, ricerca, elaborazione, proposte, finalizzazione cotnrollo di tutto questo, e infine dinamicità, sviluppo e consuntivo.

Nel settore della riceca i lavoratori vogliono che sia contemplato anche un filone particolarmente importante: l'indagine conoscitiva sullo stato dell'industria chimica italiana, lo stato degli impianti, la manutenzione, l'ammodernamento tecnologico, la nocività nei cicli produttivi e nell'ambiente. Accertare tutte le operazioni dall'ingresso della materia all'uscita del prodotto: cosa si sviluppa durante il ciclo produttivo? Quali reazioni parassite? Non si sa, eppure sarebbe importante, vedi Icmesa. Basti pensare che per esempio nello stabilimento di Castellanza vengono usate 2500 sostanze con 550 livelli di tolleranza, a fronte di due milioni di sostanze chimiche che si sviluppano e di cui non si sa neanche cosa sono. Per queste indagini si può mettere in moto tutta una macchina il cui fine deve essere come sostituire i veleni, del resto che prima di immettere una sostanza vada dimostrata la sua innocuità »verso l'uomo e l'ambiente sta scritto nel contratto.

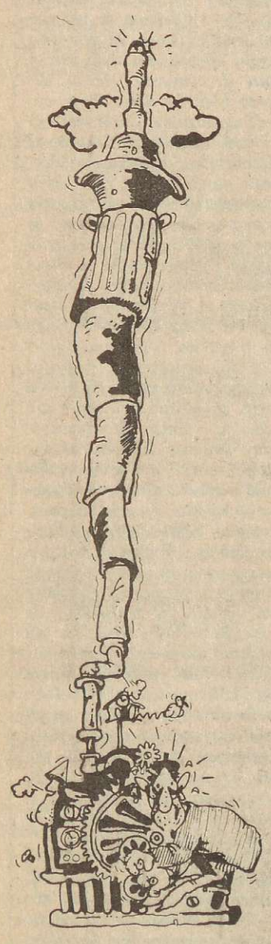
Brindisi come controtendenza

In un contesto come l'attuale che non è favoreveole alla classe operaia, a partire dall'asassinio di Moro dagli spari nelle gambe, dai risultati elettorali di un certo tipo che permetteranno alla destra Dc di farsi più aggressiva, lo sciopero di domani e la manifestazione diventano particolarmente importanti anche sul fronte occupazione. Il 26 aprile Montedison ha presentato 4500 licenziamenti alla Montefibre, camuffati con dei termini tipo esubero, esodo, mobilità, non reintegro, turn over, depauperamento fisiologico. Il discorso produttivo era invece su un documento separato, in termini di tonnellate: l'intento è di scindere il politico-sociale dal tecnico-produttivo. Domani i 50.000 di Brindisi riporteranno a unità tutti i piani del discorso rimettendo al centro ancora una volta non l'impresa con tutti, i suoi vincoli di cui il centro è il profitto, bensì i bisogni popolari, il cambiamento in positivo.

A fronte del padrone che ha presentato 4500 licenziamenti, c'è purtroppo la dichiarazione di qualche rappresentante sindacale: invece di 4500 potrebbero essere anche 6000 qualora la mobilità fosse controllata! Questo discorso va totalmente ribaltato: la mobilità non si accetta neanche da un posto all'altro, questo è un discorso difensivo che porta di fatto alla disoccupazione. Quello che si deve fare è analizzare la realtà produttiva che viene messa in discussione per trovare alternative nel suo ambito, questo i lavoratori stessi possono e devono farlo, solo così si difende la forza lavoro sia come dato sociale che come organismo che non può essere sfaldato, pena la perdita di un patrimonio di conoscenza che una volta sfaldato non esiste più.

Tutte queste cose è ancora possibile giocarle -concludono i compagni di Castellanza -purchè siano giocae a livello di massa, e domani è un inizio».

Pagina a cura di Erica Rodari



Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 17 maggio '78

Insegnanti Liceo Artistico Carrara	4.000
Insegnanti Milano	13.000
Claudio F. di Bergamo maggio	10.350
Raccolte alla Sace Bg	10.000
Raccolte al direttivo del 16-5 Bg	5.500
Coll. Dp Cazzaniga (Bg)	10.000
Andrea S. S. Bonifacio Vr	4.800
Armando B. S. Bonifacio Vr	1.000
Flavio G. S. Bonifacio Vr	2.000
Luciano F.S. Bonifacio Vr	10.000
Maurizio R. S. Bonifacio (Vr)	5.000
Pino D. S, Bonifacio Vr	2.500
Renzo C. S. Bonifacio Vr	5.000
Roberto B. S. Bonifacio Vr	5.000
Silvano N.F. S. Bonifacio Vr	5.000
Vendendo libri e carta S. Bonifacio Vr	51.950
Speranzini Galleno Gagarè (Tv)	10.000
Fabrizio Giusti Carrara	5.000
Sandro Travaglia (Pd)	20.000
Riccardo Taverna Roma	10.000
Piero Conti e amici La Spezia	3.000
Compagni dell'officina 83 Mirafiori (To)	13.500
Fassi Pier Carlo Castelrosso	5.000
Gruppo operai Italcantieri Genova	25.000
Totale cont.	**153.400**
Totale Ccp	**91.500**
Totale Giornaliere	**244.900**
Totale preced.	**30.299.595**
Totale compl.	**30.544.495**

Agenda

BOLOGNA
Oggi alle 21,45 all'ula 5 dela Facoltà di Economia e Commercio, l'U.I. organizza la proiezione del film «Totò cerca casa» Ingrsso: 500 L.

MILANO
Oggi alle 15,30 c/) centro sociale di corso Garibaldi, riunione del coordinamento degli studenti democratici nelle scuole private.
Oggi alle 21 via Salvini, riunione del gruppo di delegate che discute sull'aborto.
Oggi alle 21 via De Amicis (sede Ui), riunione del coordinamento sindacati casa sulla 167 e sull'abusismo.

TORINO
Oggi alle 21 alla libreria delle donne largo Montebello 40, icontro su: rapporti tra donne, quale omosessualità?

Anno 5° n° 116 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)